

1 Il ritorno dalla guerra

Sommario 1.1 Riappropriarsi del futuro. – 1.2 Tra accademia e politica. – 1.3 Oltre la Manica.

1.1 Riappropriarsi del futuro

Un giorno del febbraio 1946 Eric John Hobsbawm, dopo sei anni spesi nell'esercito britannico, ritornava a frequentare l'università di Cambridge.¹⁹ Il King's College dal 1936, quando vi era entrato con una borsa di studio, era stato la sua unica base permanente. Al momento dell'arruolamento aveva lasciato alcune casse contenenti libri, carte e oggetti personali in un ripostiglio del college non avendo altro posto dove depositarli o una famiglia a cui recapitarli. Era a Cambridge che negli ultimi anni prima della guerra Hobsbawm aveva vissuto integrandosi in una trama di molteplici relazioni. Si era impegnato nel corso di studi in storia al quale era iscritto; superando le iniziali difficoltà di entrare in un mondo al quale non sentiva di appartenere (era il primo della famiglia ad andare all'università), aveva costruito una rete di amicizie all'interno delle associazioni studentesche, prendendo parte ad una densa vita sociale e politica. Dal suo arrivo a Cambridge era entrato nella redazione del *Granta*, la rivista dell'università, occupandosi di recensire film - una passione che aveva appreso dallo zio Sidney, che negli ultimi anni gli aveva fatto da padre -, scrivendo *reportage* e finendo per assumerne la direzione.

¹⁹ Cambridge University Archives [d'ora in poi CUA], *Hobsbawm's graduate student file* [d'ora in poi HGF], (UA BOGS 1, 1950-1 File 123), Corrispondenza tra E. Hobsbawm e il Secretary of the Board of Research Studies dell'Università di Cambridge, 8 dicembre 1945-22 gennaio 1946.

ne. In vecchiaia ricorderà i momenti trascorsi presso la direzione di Market Street come un periodo spensierato e piacevole, sottolineando come all'epoca avesse dedicato molto tempo a lunghe e appassionate discussioni fatte soprattutto al di fuori delle aule universitarie.²⁰ Cambridge negli anni Trenta era in ambito umanistico un'università chiusa e non stimolante. Raymond Williams, anch'egli studente a Cambridge, avrebbe ricordato che

the whole mood of our student culture was: «what can you expect from this sort of teaching establishment?» We did not on the whole confront them; we tended to ignore them.²¹

La crescita intellettuale degli studenti si sviluppava dunque in modo autonomo attraverso gruppi di discussione che nascevano intorno ad argomenti di attualità, a temi di studio o a nuove prospettive metodologiche. Grazie a questi gruppi prendeva forma una ramificata struttura associativa e di scambio intellettuale che oltrepassava le mura dei college e i limiti dell'insegnamento accademico. Hobsbawm, seguendo la sua passione per la letteratura inglese e per quelle straniere, aveva preso parte agli incontri dell'English Club e delle società francese e tedesca. Aveva collaborato al gruppo di studi coloniali sulla storia dell'imperialismo, organizzato da alcuni docenti e reso attivo da studenti indiani, suoi amici, come Indrajit Gupta e Mohan Kumaramangalam. Nel 1939 era diventato anche membro degli Apostoli, una società segreta maschile interna all'università. Appassionato di jazz, suonava l'armonica. Era uno studente che faceva parlare di sé, suscitando curiosità e soggezione «by the legend and the erudition» che non perdeva occasione di mostrare e per un'aria, almeno all'apparenza, di superiorità, nonostante fosse - a detta dei suoi amici - una persona estremamente modesta e autocritica.²²

Lo spazio nel quale Hobsbawm ventenne si era fatto notare non era solo quello strettamente universitario. «He was putting over the line - veniva scritto da un amico sul *Granta* in occasione del suo ventiduesimo compleanno - with enough *savoir faire* to be marked out as a coming man» anche all'interno del Cambridge University Socialist Club e del Partito Comunista della Gran Bretagna. Un anonimo profilo biografico scritto in vista della sua partecipazione alla scuola della sezione studentesca del CPGB lo ritraeva nel 1939 in questi termini:

20 Hobsbawm, *Anni interessanti*, 132.

21 Williams, *Politics and Letters*, 133.

22 Pieter Keuneman in occasione del ventiduesimo compleanno di Hobsbawm gli dedicò un ritratto scherzoso e ammirato sul *Granta* (7 giugno 1939), ripubblicato con il titolo «Eric Hobsbawm, a Cambridge Profile (1939)».



Figura 1 Anonimo ritratto che accompagna la biografia di Hobsbawm scritta in vista della sua partecipazione alla scuola estiva del Partito comunista della Gran Bretagna, 1939 (MRC, EHP, 937/6/1/6)

Eric Hobsbawm was born in the Year of Revolution, though this time it was 1917. The first two years of his life, the formative ones, were spent in Alexandria, where he imbibed that strong love of Oriental imagery that is so noticeable when you get him talking as man to man. After that, Eric began to influence the world more than it could influence him. From 1919 to 1931 he lived at [sic] Vienna; in 1927, although only ten, he was giving lectures on Marxism to the workers in arms. From 1931 to 1933 we was in Berlin (hence the song «Du bist verrueckt, mein Kind, Du musst nach Berlin»); there he was one of the brightest planet in the Party's solar system, being the star theoretician of the Sozialistische Schuelerbund, or Socialist Schoolboyband.

Then he came to England and penetrated the academic strongholds of anti-Marxism. In 1936 he went up to Cambridge, and the Party joined Eric. There was no holding him back. The University Printers ran out of stars for his firsts, and he talked his way into the Editorship of the *Granta*. It needed strict orders from King

Street²³ to stop him from issuing a supplement consisting of the untranslated German works of Marx and Engels. That is the beauty of Eric. He will always put you on the line, and we can predict great things from him.

He means to be a Don or a Journalist, and as either he will get into the headlines. You ask him what is his favourite book, and he will say that he hasn't written it yet, he will sing for you songs full of nostalgia in German, he can, in short, do everything. In fact, the great question in the minds of the cognoscenti is, Is he Bela Kun in disguise, or is he just Bela Kun? If you want to know, ask him, and you will learn a lot.²⁴

È il ritratto di un ragazzo talmente brillante da sollecitare in chi lo scrisse - presumibilmente un amico d'università e compagno di partito - un tono tra il mitizzante e il canzonatorio, che può aiutarci a comprendere quale immagine di sé all'epoca Hobsbawm desse.

Stupiva innanzitutto il suo *background* familiare cosmopolita. Era nato da una giovane donna viennese di buona famiglia ebraica, Nelly Grün, e da un inglese, Leopold Percy Hobsbawm, che si erano incontrati ad Alessandria d'Egitto nel 1913, dove Nelly si era recata per un viaggio premio dopo la maturità e Leopold lavorava da alcuni anni nel settore del servizio postale coloniale.²⁵ Eric aveva trascorso l'infanzia nella Vienna post bellica in una situazione familiare e finanziaria sempre più precaria. Rimasto orfano, si era poi trasferito - raggiungendo la sorella - a Berlino, presso gli zii Sidney Hobsbaum e Gretel Grün, che avrebbero ridato a lui e alla sorella stabilità affettiva ed economica, e per un breve periodo con Mimi, la terza zia materna. Due anni dopo la famiglia Hobsbaum migrava in Inghilterra dove il nonno paterno, David Obstbaum un falegname ebreo, era arrivato dalla Polonia russa nella seconda metà dell'Ottocento.²⁶

Un'altra peculiarità di Hobsbawm risaltava agli occhi dei suoi coetanei a Cambridge: la sua iniziazione politica nel contesto dell'ultima repubblica di Weimar. Hobsbawm si era avvicinato alla politica a quindici anni grazie alla mediazione di un cugino maggiore disoc-

23 King Street era l'indirizzo londinese della sede del Partito comunista della Gran Bretagna.

24 Modern Records Centre dell'Università di Warwick [d'ora in poi MRC], *Papers of Eric Hobsbawm* [d'ora in poi EHP] Politics, Student Politics, Profili biografici e ritratti dei partecipanti alla Communist Student Party School del 1939, (937/6/1/6).

25 Hobsbawm, *The Age of Empire*, 1-3.

26 Il cognome della famiglia paterna subì due variazioni. La prima fu voluta dal nonno David, mirante ad anglicizzare l'originario cognome polacco Obstbaum con l'aggiunta della H iniziale e la caduta della t, da cui Hobsbaum. Un secondo passaggio avvenne alla nascita di Eric e fu dovuto ad un errore ortografico nel momento della registrazione anagrafica ad Alessandria d'Egitto, dove la u venne trasformata in w.

cupato, membro del *Kommunistische Partei Deutschlands*, e di altri amici più grandi di lui che lo avevano introdotto nella *Sozialistischer Schülerbund (SSB)*, un'associazione giovanile vicina al partito, e alla lettura di romanzi sovietici nonché ai primi testi marxisti. È probabile che delle esperienze berlinesi Hobsbawm raccontasse ai suoi compagni universitari la sensazione di estasi che aveva provato partecipando all'ultima dimostrazione che il più forte movimento operaio europeo era riuscito a organizzare pochi giorni prima che Hitler fosse nominato cancelliere del *Reich*. Riecheggiava forse melodie di canzoni come *l'Internazionale* o *Der kleine Trompeter* o ancora *Brüder zur Sonne zur Freiheit* che aveva imparato partecipando alle manifestazioni di piazza; ne custodiva i testi in un opuscolo di inni di battaglia. Probabilmente inoltre descriveva ai suoi amici universitari lo spirito di avventura con cui aveva svolto attività di volantaggio per il KPD in vista delle elezioni del marzo del 1933, che avrebbero consegnato legalmente la maggioranza al Partito Nazionalista Tedesco dei Lavoratori. I suoi coetanei inglesi dovevano subirne il fascino quando verosimilmente egli rievocava il brivido del rischio col quale, dopo la dura restrizione della libertà di stampa e di associazione seguita all'incendio del Reichstag, aveva nascosto nell'appartamento della zia il ciclostile con cui la SSB stampava i propri volantini.

Nella sua autobiografia senile Hobsbawm avrebbe detto:

i mesi passati a Berlino fecero di me un comunista a vita, o almeno un uomo la cui vita perderebbe la sua natura e il suo significato senza il progetto politico a cui si è dedicato da scolaro.²⁷

La frequentazione di spazi sociali – come le riunioni della SSB – e di luoghi fisici di lotta politica – come le strade berlinesi – aveva lasciato in Hobsbawm un'impronta indelebile, contribuendo profondamente a formare la sua coscienza politica e a plasmare la sua militanza comunista in base ai pronunciamenti ufficiali, ai temi e alla cultura visuale promossi in quei frangenti dal KPD. Nell'incandescente atmosfera della Berlino dei primi anni Trenta il giovane Hobsbawm – anche grazie a una maggiore libertà data dal trasferimento momentaneo degli zii²⁸ – si era riversato in un attivismo politico che il Partito comunista tedesco incoraggiava, rispondendo con ciò probabilmente anche

²⁷ Hobsbawm, *Anni interessanti*, 71.

²⁸ Nel 1932 gli zii Sidney Hobsbaum, fratello del padre di Eric, e Gretel Grün, sorella della madre, si trasferirono con il figlio Peter per lavoro in Spagna, lasciando Eric e Nancy a Berlino con la zia Mimi Grün, che concedeva ai nipoti margini di libertà maggiori. Nella primavera del 1933 Eric e Nancy si riunirono a Sidney, Gretel e Peter per trasferirsi in Inghilterra. Sidney, rimasto vedovo nel 1936, lasciò l'Inghilterra assieme a Peter e Nancy nel 1939 per trasferirsi in Cile. Per il periodo dell'infanzia e dell'adolescenza rimando a Evans, *Eric Hobsbawm: a Life in History*, 1-116.

al fascino che in lui adolescente stimolava l'azione diretta. Un'azione che era indirizzata alla rivoluzione. La propaganda comunista tedesca negli anni della repubblica di Weimar aveva sempre più guardato all'Unione Sovietica come a una roccaforte di pace e progresso e come il modello rivoluzionario a cui la Germania, che aveva fallito la rivoluzione sociale, doveva mirare.²⁹ L'URSS, la patria socialista dei lavoratori di tutto il mondo, andava dunque a rivestire una carica simbolica molto forte nell'identità politica che Hobsbawm iniziava a costruirsi. Nelle memorie senili avrebbe ricondotto l'importanza esercitata dal periodo berlinese nella sua scelta comunista proprio al «sogno della rivoluzione d'ottobre». Un sogno che all'epoca rappresentava la fiducia nel mondo futuro,³⁰ ma anche l'esempio vivo di una possibile alternativa al mondo capitalista in crisi. L'ironica allusione che gli anonimi autori della biografia sopra citata facevano rimarcando che Hobsbawm era nato nell'anno della rivoluzione d'ottobre, quasi ciò fosse una predestinazione alla sua militanza comunista, richiama l'importanza che nell'immaginario di Hobsbawm studente universitario (come in quello di chi scriveva quella biografia) manteneva il marxismo rivoluzionario.

A quarant'anni di distanza, ragionando sulla figura dell'intellettuale rivoluzionario, Hobsbawm sottolineerà come l'adesione al comunismo fosse stata per lui, esponente della «civiltà ebraica delle classi medie dell'Europa centrale dopo la prima guerra mondiale», l'unica opzione possibile.

Che cosa erano diventati, in queste circostanze, i giovani intellettuali ebrei? Non certo liberali, giacché il mondo del liberalismo (che includeva la democrazia sociale) era precisamente quello che era caduto. Come ebrei, ci era preclusa per definizione la possibilità di sostenere partiti che fossero basati sull'osservanza confessionale, o su un nazionalismo che escludesse gli ebrei, e, in ambedue i casi, sull'antisemitismo. Divenimmo perciò comunisti o una qualche forma equivalente di marxisti rivoluzionari; oppure, se sceglievamo una qualche forma di nazionalismo di sangue e terra, sionisti.³¹

Non c'è storico di Hobsbawm che non citi questa sua considerazione. L'adesione al comunismo nella sua autoriflessione matura verrà quindi ricordata e presentata come una scelta integrale, una causa a cui dedicare la propria vita.

29 Weitz, *Creating German Communism*, 233-79.

30 Hobsbawm, *Anni interessanti*, 71.

31 Hobsbawm, *Gli intellettuali e la lotta di classe*, 304-5, da cui traggio anche la successiva citazione.

Non c'era praticamente altra scelta. Non si trattava tanto di una rivolta contro la società borghese e il capitalismo, che avevano evidentemente raggiunto la loro ultima sponda. Semplicemente sceglievamo il futuro piuttosto dell'assenza di futuro, il che significava rivoluzione. Ma significava rivoluzione non in senso negativo ma in senso positivo: un nuovo mondo piuttosto che nessun mondo affatto. La grande rivoluzione d'ottobre e la Russia sovietica ci dimostravano che un mondo nuovo era possibile, e forse che esso stava già funzionando. [...] Divenimmo perciò rivoluzionari [...] perché la vecchia società non funzionava più.

L'ascesa al potere di Hitler e le misure antiebraiche subito prese spinsero la nuova famiglia di Hobsbawm a lasciare nella primavera del 1933 il continente per approdare a Londra. Dopo la passività impostagli dagli zii Sidney e Gretel nei due anni londinesi trascorsi frequentando la St. Marylebone Grammar School, l'ingresso all'università apriva ad Hobsbawm, per la prima volta libero dai vincoli e dalle restrizioni familiari, inediti spazi di iniziativa in un periodo in cui l'università di Cambridge era il palcoscenico di una straordinaria effervescenza della sinistra studentesca.

All'inizio del 1939 il Cambridge University Socialist Club (CUSC) annunciava trionfante che aveva raggiunto, raddoppiando le adesioni in due anni, il migliaio di iscritti.³² Sebbene rappresentasse una minoranza (un quinto) della popolazione universitaria, il CUSC era una realtà molto vivace e - sotto la direzione comunista - ben organizzata. Rispecchiava la tendenza emersa nel mondo accademico britannico degli anni Trenta in cui si registrava un'egemonia intellettuale comunista nella sinistra studentesca, dovuta in parte alla scelta laburista ampiamente impopolare di aderire al 'national government'. Il CUSC si autodefiniva come un luogo d'incontro per tutti i progressisti interessati, senza dover aderire necessariamente a un partito o a un'ideologia, a capire e a migliorare il mondo che le circondava.³³ Rispetto al resto delle associazioni universitarie si presentava come un laboratorio di socialità alternativo che dettava una fitta agenda intellettuale e politica in linea con il clima e il costume politico del Fronte Popolare. Il CPGB (un piccolo partito fondato nel 1920 che nella seconda metà degli anni Trenta, sebbene avesse visto una notevole crescita dei propri iscritti, rimaneva una forza politica minima)³⁴

³² Ricavo questi numeri da: «Retrospect», in *Cambridge University Socialist Club Bulletin*, 1° dicembre 1936 (in cui il numero degli iscritti è 520) e «1000 Members», in *Cambridge University Socialist Club Bulletin*, 17 gennaio 1939.

³³ MRC, EHP, Politics, Student Politics, Depliant che sponsorizza il CUSC intitolato *Are you interested in?*, 1938 (data aggiunta a mano), (937/6/1/2).

³⁴ Tra il 1934 e il dicembre 1938 il CPGB era passato da 5.000 a 18.000 iscritti. Thorpe, *The British Communist Party and Moscow*, 284.

aveva assimilato subito la svolta politica espressa nel VII congresso dall'Internazionale Comunista (1935) - che mirava ad una politica basata sull'alleanza delle forze antifasciste contro la minaccia nazista - enfatizzando l'importanza che in essa avrebbe dovuto avere il lavoro culturale e intellettuale. Già nel 1934 Willie Gallacher, uno dei due deputati comunisti, aveva esortato gli studenti comunisti di Cambridge a impegnarsi seriamente nello studio perché il partito aveva bisogno di buoni scienziati, storici e insegnanti. L'anno successivo Harry Pollitt, segretario nazionale del partito, aveva osservato come studenti e intellettuali avrebbero potuto contribuire come alleati alla vittoria della classe operaia.³⁵ Il CUSC aveva accolto queste sollecitazioni e le riproponeva ai propri iscritti organizzando gruppi di discussione, incontri di lettura, cinematografi. Nel 1936 era stata lanciata inoltre un'iniziativa culturale a livello nazionale, il Left Book Club (LBC): un ampio gruppo di lettura con una propria casa editrice, controllato anche se non apertamente dai comunisti, che diffondeva libri a basso costo di attualità politica e sociale come anche di letteratura: Cambridge aveva una libreria del LBC pubblicizzata dal CUSC. Si susseguivano poi continui incontri politici: Hitler era da poco salito al potere e «political issues were very much to the fare»;³⁶ la minaccia fascista era il nodo centrale attorno al quale ruotava l'attività del CUSC in netto contrasto con la politica di *appeasement* portata avanti dal governo Chamberlain. La paura di una nuova guerra metteva in primo piano iniziative come quella del Cambridge Scientists' Anti-War Group che si mobilitava contro la militarizzazione della scienza. Faceva sì che frequenti fossero le campagne per sensibilizzare l'opinione pubblica inglese sul pericolo di una guerra imminente;³⁷ pacifisti come Bernard Russell erano chiamati a tenere conferenze. Oggetto di numerosi incontri e film, l'Unione Sovietica veniva presentata come il paladino della pace e come un paese culturalmente ed economicamente avanzato. Era però la guerra civile spagnola il nodo principale dell'attività antifascista degli studenti progressisti di Cambridge e il simbolo dell'intero movimento antifascista, tanto da essere vissuta come «the war for the human future», come recitava un verso di una famosa poesia scritta nel marzo 1937 e ampiamente citata nelle dimostrazioni e negli incontri politici.³⁸ Il CUSC aveva poi creato un Committee for the Support of Spa-

35 Heinemann, «The People's Front and the Intellectuals», 161-2.

36 Intervista a George Bernard di Morgan in «Cambridge Communism in the 1930s and 1940s. Reminiscences and reflections», 51.

37 «This is Peace Week», in *Cambridge University Socialist Club Bulletin*, 9 novembre 1937.

38 Lindsay, «On guard for Spain!», originariamente apparsa in *Left Review* (marzo 1937), ripubblicata in Callaghan, Harker, *British Communism*, 141-2.

nish Democracy, sollecitandovi l'adesione delle sezioni cittadine del Partito laburista e di quello comunista; aveva promosso raccolte fondi per inviare aiuti alimentari in Spagna e campagne di solidarietà per la repubblica; ricordava periodicamente i suoi membri morti in quella guerra, enfatizzandone il carattere internazionale. La fotografia di John Cornfod, studente comunista di Cambridge morto in Spagna, era appesa ai muri di molte stanze dei college.

Il clima di Cambridge non poteva lasciare indifferente un ragazzo che aveva conosciuto direttamente le tensioni della minaccia nazista e aveva partecipato attivamente alla sua opposizione. George Mosse, rifugiato anch'egli in Gran Bretagna dalla Germania, arrivato all'università di Cambridge nel 1937 e subito diventato membro del CUSC, nelle sue memorie avrebbe detto che la politica non poteva all'epoca essere ignorata:

interest in politics was the fate of someone born as a Jew into the postwar world. One could not be an «unpolitical German» [...]. Being unpolitical would mean in fact supporting all existing regimes.³⁹

Anche per Hobsbawm doveva essere stato così. L'antifascismo, la preoccupazione per l'evoluzione del fronte spagnolo interpretato come il simbolo di una lotta internazionale, la mobilitazione pacifista contro la minaccia di una nuova guerra, la speranza nell'Unione Sovietica - tutti temi, questi, caldi a Cambridge - trovavano di certo adesione in Hobsbawm. Entrato nell'università, egli si iscrisse subito al CUSC e alla sezione studentesca del CPGB, diventandone in poco tempo rispettivamente componente del consiglio direttivo e membro della segreteria.

Parry Anderson ha giustamente lamentato che nelle memorie autobiografiche, date alle stampe all'età di 85 anni, Hobsbawm, rispetto all'intensità riservata ai mesi berlinesi, abbia ricostruito l'esperienza politica successiva in modo generico e lacunoso. Assente risulta la descrizione del percorso politico, dello sviluppo intellettuale nonché dei legami sentimentali di Hobsbawm; nella narrazione del periodo universitario la prima persona singolare cede il passo a un «anonimo e generazionale 'noi'». ⁴⁰ Il racconto declinato al plurale - in contrasto con i capitoli sull'infanzia e sull'adolescenza in cui predomina una forte introspezione - comporta un dissolvimento della soggettività nell'azione di gruppo. Ciò se da un lato, come dice Anderson, conduce a un «ingannevole [...] occultamento dell'io», ⁴¹ dall'altro lato illumina un elemento caratterizzante la militanza politica di Hobsbawm.

³⁹ Mosse, *Confronting History*, 100.

⁴⁰ Anderson, «La sinistra sconfitta: Eric Hobsbawm», 347.

⁴¹ Anderson, «La sinistra sconfitta: Eric Hobsbawm», 347.

Dagli anni berlinesi, seppur con un'attività tutto sommato mite, Hobsbawm aveva potuto sperimentare che essere comunista comportava una vita di impegno e dedizione al partito e alle organizzazioni ad esso associate. Nel diario scritto quand'era diciottenne, ricordando la sua partecipazione alle manifestazioni berlinesi del 1933, aveva individuato nella sensazione di «estati di massa» (*Massenekstase*) una delle basi della sua adesione al comunismo;⁴² a Cambridge deve aver sperimentato un'eccitazione per certi versi simile – seppur in chiave ridotta, certamente però più consapevole – a quella berlinese: era spesso impegnato in incontri, volantaggi, manifestazioni; si preoccupava del reclutamento di nuovi iscritti al Club socialista ed era istruttore politico della sezione comunista. Si trattava di un attivismo incessante che il partito sollecitava e dal quale la sua esistenza riceveva significato proprio in quanto diretta a un'azione collettiva. In vecchiaia ricorderà che il partito all'epoca era la sua «massima passione dominante», alla quale dedicava un'«attività quasi continuativa».⁴³ Un'attività che cercherà di ridimensionare: nelle sue memorie infatti parlerà del suo impegno politico universitario in chiave ironica e ne sminuirà la dedizione e la capacità anche in termini organizzativi.⁴⁴ In realtà dagli scritti che Hobsbawm pubblicò sul «CUSC Bulletin» alla fine degli anni Trenta è evidente che egli credeva nell'azione di gruppo, ne sollecitava l'organizzazione, biasimava i tentativi mancati.⁴⁵ Marco Albeltaro ha sottolineato come i militanti comunisti dell'Europa occidentale fossero disposti a far slittare gli assi delle loro esistenza dal livello individuale a quello collettivo, dal singolare al plurale, finendo anche per rinunciare a volte ad elementi di individualità e intimità a favore di una dedizione totale e totalizzante alla politica.⁴⁶ È il caso anche di Hobsbawm, il cui racconto declinato al plurale, per quanto comporti una perdita di molte sfaccettature della sua esistenza giovanile, diventa estremamente indicativo di un'esperienza, quella nella sezione studentesca del CPGb, che visse – e ricordò – come un'esperienza collettiva: la vita individuale acquisiva valore e significato solo nella pluralità della causa politica. Il soggetto assumeva importanza in quanto parte di un'identità più ampia, che nelle memorie di Hobsbawm trova espressione formale nella declinazione plurale.

Il lavoro di gruppo oltrepassava inoltre l'ambito politico e investiva anche quello intellettuale. È probabile che Hobsbawm condividesse

⁴² Hobsbawm, *Anni interessanti*, 90.

⁴³ Hobsbawm, *Anni interessanti*, 131.

⁴⁴ Ricorderà, ad esempio, che quella presso la segreteria della sezione studentesca del partito comunista fu la più alta carica politica da lui rivestita.

⁴⁵ Un esempio è EJH, «How about recruiting?», in *Cambridge University Socialist Club Bulletin*, 2 novembre 1937.

⁴⁶ Albeltaro, «The Life of a Communist Militant», 10.

(magari ne era egli stesso l'autore)⁴⁷ la disistima che il CUSC History Group indirizzava al ruolo giocato dall'Università nella preparazione dei suoi studenti, denunciando come l'università stesse fallendo

to equip us with the possibilities of acquiring a deeper understanding of the problems which face every one of us in modern society, with the treat of Fascism and war as everyday and pressing realities,⁴⁸

e mostrando una via alternativa nel CUSC. Il CUSC aveva infatti dato vita a una serie di gruppi che rendeva la vita universitaria un «extraordinary formative moment», come l'avrebbe definita Edward P. Thompson,⁴⁹ «very exciting intellectually, not just politically» secondo il parere di Peter Worsley.⁵⁰ È all'interno di questi gruppi, ai margini dunque di un'associazione studentesca socialista che spesso collaborava con la sezione del partito comunista di Cambridge, che Hobsbawm si avvicinò agli strumenti teorici e metodologici della lezione marxista con maggiore sistematicità rispetto alle letture marxiste degli anni precedenti. Come lui stesso avrebbe rimarcato, con un accento forse troppo entusiasta sull'adesione al marxismo di tutti gli studenti di Oxbridge,

[t]he university establishment was generally hostile to Marxism in those days. Nevertheless, we were all Marxists as students in Cambridge and to some extent in Oxford, and, in fact, at university I would have thought most of us learned a good deal more talking to each other than we learned from all except one or two professors.⁵¹

Di fatto molti gruppi nati in seno al CUSC miravano a leggere varie discipline di studio secondo una prospettiva marxista. L'Economics Faculty Group che all'inizio del 1939 cambiava nome in Marxist Economics Studies Group, ad esempio, era uno dei gruppi più attivi in cui veniva invitato a tenere conferenze anche Maurice Dobb, *lecturer* di economia del Trinity College, membro del CPGB dagli anni Venti e impegnato localmente in un'intesa attività politica contro l'ascesa

47 Fa pensare che Hobsbawm sia stato uno degli organizzatori del gruppo degli storici del CUSC il fatto che molte conferenze del gruppo fossero tenute nella sua stanza, al King's college, come più volte pubblicizzato dal *Bulletin of the Cambridge University Socialist Club* (2-16-23 novembre 1937).

48 «The teaching of History», in *Cambridge University Socialist Club Bulletin*, 15 febbraio 1938.

49 Intervista a Thompson di Merrill in Abelove et al., *Vision of History*, 11.

50 Intervista a Worsley di Morgan, *Cambridge Communism in the 1930s and 1940s*, 70.

51 Intervista ad Hobsbawm di Thane, Lunbeck in Abelove et al., *Vision of History*, 30.

fascista e la minaccia della guerra.⁵² È probabile che Hobsbawm, descritto ironicamente nel '39 dai suoi compagni di partito come grande conoscitore delle opere di Marx ed Engels (tanto da esserne un instancabile traduttore), partecipasse con attenzione a questi incontri. Tanto più che prima del suo arrivo all'università aveva letto *On Marxism Today*, il libro che Dobb aveva pubblicato nel 1932 con l'intento di fornire al pubblico inglese non specialista un'introduzione al marxismo.⁵³ Durante le vacanze estive inoltre seguiva le sue lezioni marxiste in occasione delle *summer schools* presso il Fabian (poi Labour) Research Department a Londra.⁵⁴ Omaggiandolo alla sua morte, Hobsbawm avrebbe detto che Dobb era stato per la generazione di studenti di sinistra degli anni Trenta non solo una raffinata guida che li aveva introdotti a Marx, ma un maestro che si era mostrato capace di tradurre «*marxist economics into terms familiar to those educated in academic economics*».⁵⁵ D'altro canto Dobb doveva essere un interlocutore ricercato e apprezzato dagli studenti del CUSC anche per via della sua conoscenza diretta dell'URSS. Come ha sottolineato Marcello Flores, le diverse edizioni del suo *Russian Economic Development since the Revolution*, la più dettagliata ricostruzione della storia economica sovietica disponibile in inglese dal 1928, esercitarono un'influenza e un riferimento tutt'altro che marginali per un pubblico di studenti che – come già accennato – era profondamente attratto dall'URSS.⁵⁶ Hobsbawm, uno di questi fin dal periodo berlinese, trovava modo di accrescere la sua fascinazione per il Paese della Rivoluzione grazie a letture e incontri come questi. E anche grazie a conferenze e corsi di teoria leninista tenuti dalla sezione del partito comunista di Cambridge.

Ma non solo. Hobsbawm aveva risposto all'invito della University Labour Federation di provare una vacanza socialista, scegliendo di partecipare nell'estate del 1937 e in quella del '39 ai congressi del Rassemblement Mondial des Étudiants (RME) tenuti a Parigi. È probabile che tra le varie opzioni di un impegno politico estivo proposto dal CUSC Hobsbawm scegliesse quella parigina per un doppio motivo. Da un lato perché affascinato dall'esperienza politica del Fronte Popolare francese. Nell'estate 1936 aveva potuto vivere direttamente l'entusiasmo del clima politico parigino: assieme allo zio Sidney – impegnato nelle riprese di film e cinegiornali politici finanziati dalla si-

52 Per un profilo di Maurice Dobb in questi anni si rimanda a Hobsbawm, «Random Biographical Notes: Maurice Dobb».

53 Questo particolare è ripreso in Shenk, *Maurice Dobb: Political Economist*, 71.

54 Hobsbawm, «Maurice Dobb (1900-1976)».

55 MRC, EHP, Publications, Obituaries and other biographical writing, Bozza del necrologio di M. Dobb scritta da E. Hobsbawm per *Rinascita*, 1976, (937/4/4/2).

56 Flores, *L'immagine dell'URSS*, 95.



Figura 2 Pass Service D'Ordre usato da Hobsbawm il 14 luglio 1936, in occasione dei festeggiamenti parigini della presa della Bastiglia (MCR, EHP, 937/7/8/1)

nistra francese - aveva partecipato il 14 luglio ai festeggiamenti organizzati dal Fronte Popolare, a un anno dalla ratifica della politica di unità antifascista, in memoria della presa della Bastiglia. È indicativo che tra le sue carte private del periodo universitario conservasse la copia del 15 luglio 1936 de *L'Humanité* e de *Le Populaire*, organi ufficiali rispettivamente del Partito comunista e del Partito socialista francesi, che descrivevano in termini entusiasti la manifestazione del giorno precedente, dando ampio risalto al discorso di Léon Blum.⁵⁷ Dall'altro lato è probabile che Hobsbawm abbia preferito Parigi per un secondo motivo. Nella segreteria della RME lavorava James Klugmann, che nei primi anni Trenta era stato il *leader* degli studenti comunisti di Cambridge mantenendo su loro, anche negli anni successivi, un notevole carisma. Dal 1935 si trovava a Parigi dove ad un lavoro di ricerca storica su intellettuali e Rivoluzione francese conciliava l'impegno politico nella World Student Association, di cui era una figura di spicco. La RME era un'organizzazione, controllata dal Comintern, nata a Bruxelles nel 1934 che, su pres-

⁵⁷ MRC, EHP, Politics, Student Politics, French press cutting, 15 luglio 1936, (937/6/1/3).

sione anche di Klugmann, aveva mutato il proprio nome da Comité Mondial des Étudiants contre la Guerre et le Fascisme in Rassemblement Mondial des Étudiants pour la Paix, la Liberté et la Culture e che avrebbe raggiunto un'adesione di circa 1.500.000 studenti in 45 Paesi. Nell'agosto 1937, in concomitanza con l'Esposizione Internazionale, la RME teneva a Parigi un congresso di 120 delegati provenienti da 35 paesi.

La militanza di Hobsbawm negli ambienti comunisti di Cambridge e la sua conoscenza plurilinguistica (all'epoca parlava oltre all'inglese e al tedesco anche il francese)⁵⁸ gli aprirono la possibilità di lavorare al congresso come traduttore. Deve essere stata un'esperienza molto formativa: presenziare alle discussioni sul ruolo degli intellettuali e sulla libertà nelle università, sentire voci di eminenti antifascisti spagnoli e cinesi, confrontarsi con studenti provenienti da molti Paesi del mondo in una città che era diventata la capitale degli esuli politici e il centro di una fitta rete di organizzazioni antifasciste fu per Hobsbawm una palestra in cui cimentare direttamente una dimensione internazionale della politica e in cui fortificare la propria fede nel ruolo dell'URSS e dell'Internazionale Comunista. Lavorando a fianco di Klugmann inoltre Hobsbawm probabilmente ne subì l'interpretazione ottimista che il segretario della RME diede della situazione politica internazionale, in una prospettiva di pace, progresso e speranza.

Un ottimismo che non fu la cifra dominante invece del successivo (l'ultimo) congresso internazionale della RME alla cui preparazione Hobsbawm, assieme ad altri inglesi come la comunista Margot Heine- mann e il laburista Bernard Floud ma immerso anche in un clima fortemente internazionale soprattutto a contatto con asiatici, lavorò per tutta l'estate prima dell'inizio della guerra.⁵⁹ Vista la gravità della situazione politica internazionale, Klugmann volle che i cinque giorni del congresso ruotassero attorno al tema centrale di *Democracy and Nation*, e rimarcò come l'eredità culturale e politica della Rivoluzione francese, a cui - come abbiamo ricordato - stava dedicando la sua riflessione storiografica, dovesse essere internazionalmente difesa dalle forze del fronte popolare dalla distruzione a cui il nazifascismo voleva consegnarla.⁶⁰

Presenziare a questo congresso e averci lavorato per la sua preparazione a fianco di colui che ne aveva deciso la linea interpretativa deve aver contribuito a cementare ulteriormente la militanza comu-

58 Aveva iniziato a imparare il francese da bambino in quanto la madre era traduttrice dal francese.

59 Eric Hobsbawm, «As Usual during World Crisis a Superb Day», *Granta*, 2 Novembre 1964.

60 Andrews, *The Shadow Man*, 98.

nista di Hobsbawm in direzione internazionalista, secondo la strategia antifascista del fronte popolare. L'esperienza dei fronti popolari, che egli visse non solo seguendone le parole chiave da un osservatorio lontano come quello della Gran Bretagna ma anche partecipando ai congressi parigini, rappresentò per Hobsbawm dunque un passaggio molto influente che, come si vedrà, si sarebbe sedimentato nella sua memoria e anche nella sua rielaborazione storiografica. Ricostruendo nel *Secolo breve* questi frangenti li definirà come parte di una «guerra civile ideologica internazionale»:

In questa guerra civile la divisione fondamentale non era quella tra il capitalismo e la rivoluzione sociale comunista, ma tra quella che separava due diverse famiglie ideologiche: da un lato i discendenti dell'illuminismo settecentesco e delle grandi rivoluzioni, compresa, ovviamente, la Rivoluzione russa; dall'altro, i suoi oppositori. In breve il confine non opponeva capitalismo e comunismo, bensì ciò che in termini ottocenteschi si sarebbe definito 'progresso' e 'reazione'.⁶¹

Come ha sottolineato Aldo Agosti, questa visione bipolare del processo storico fece sì che le parole chiave proprie della stagione dei fronti popolari si sedimentassero nella memoria individuale e collettiva dei comunisti e della sinistra europea, per riapparire anni dopo come idea forza.⁶² Sarà il caso, come vedremo, anche di Hobsbawm, che concluso il congresso di Parigi rientrava in Inghilterra poche settimane prima che Churchill dichiarasse guerra alla Germania.

Di lì a pochi mesi Hobsbawm dovette abbandonare la vita universitaria. Prima di farlo, assieme a William Raymonds scrisse un pamphlet sulla guerra d'inverno, in cui prendeva le difese dell'aggressione, descritta come puramente difensiva, che Stalin aveva attuato nel novembre del '39 della Finlandia.⁶³ Nel febbraio del 1940 venne quindi chiamato alle armi. Dapprima fu arruolato come geniere della 560° Field Company che, vista l'avanzata sul continente della Germania tra aprile e giugno, venne impegnata nella costruzione di opere difensive nell'East Anglia. Dal giugno del 1942 poi fu trasferito all'Army Educational Corps a Salisbury Plain, nella zona centro-meridionale dell'Inghilterra, con il ruolo di sergente istruttore incaricato di insegnare la lingua tedesca, di redigere giornali murali e di coordinare dibattiti sull'attualità tra le truppe. Nello svolgere quest'ultimo compito Hobsbawm attirò i sospetti del Servizio Segreto britannico

⁶¹ Hobsbawm, *Il Secolo breve*, 175.

⁶² Agosti, *Bandiere rosse*, 93.

⁶³ Per la ricostruzione di questo episodio Smith, *Raymond Williams: a Warrior's Tale*, 104-5, Evans, *Eric Hobsbawm*, 180-1.

(il Military Intelligence, sezione 5; MI5) per i contatti che intesseva con comunisti tedeschi attivi in Gran Bretagna. Nelle prime indagini promosse dal MI5, Hobsbawm veniva descritto con toni tranquillizzanti. Agli occhi del colonnello del Southern Command di Salisbury, Hobsbawm appariva

like most recent university graduates in history, [...] politically minded, and takes an intense interest in «current affairs». He has been editing a wall newspaper, which is censored by the local Security Officer before publication. The tone of his publication is good. War Office staff of ABCA [Army Bureau of Current Affairs] have requested several original copies as samples.⁶⁴

Non c'erano dunque ragioni per sospettare di lui, in una situazione dove le potenze anglosassoni erano alleate dell'URSS. Nel corso dell'estate il giudizio però cambiò notevolmente: duramente ripreso per aver abusato della sua posizione di insegnante, Hobsbawm fu trasferito nella divisione corazzata della guardia reale e sottoposto a intercettazioni e controlli dell'*intelligence*.⁶⁵ Posto sotto stretta osservazione, venne privato della libertà di intavolare qualunque discussione su temi di attualità. Gli rimaneva solo la possibilità di tenere un corso base di lingua tedesca.⁶⁶ Ciò che gli veniva contestato era di aver affrontato negli incontri con le truppe temi «highly partisan». Nel momento in cui la spinta espansiva dell'Asse raggiungeva il suo culmine nell'Europa orientale, con l'Armata rossa respinta quasi agli Urali, gli anglo-americani al di là della Manica e la Royal Army in difficoltà in Egitto, Hobsbawm - seguendo le direttive date da Harry Pollitt - propagandava la necessità di aprire un fronte di guerra in Occidente per alleggerire la pressione tedesca sull'URSS. Il 'secondo fronte' era, ai suoi occhi, una questione molto delicata di cui era doveroso convincere le truppe e l'opinione pubblica inglese, sempre più attestate in una forma di attendismo. Un atteggiamento di attesa che, in realtà, investiva lo stesso Hobsbawm. Nell'agosto del 1942, confidava ad un amico infatti che «[a]ll this isn't made any easier by the defeatism of a good many sensible people. I must admit, I feel it myself».⁶⁷ Aveva nutrito pesanti perplessità anche anni prima nei confronti della politica seguita dal partito fino all'ingresso dell'URSS in guerra. Sebbene in

⁶⁴ National Archives London [d'ora in poi NAL], *Records of the Security Service*, Eric Hobsbawm Files [d'ora in poi MI5-EHF], KV2/3980, Complains against Instructors A.E.C., 10 luglio 1942.

⁶⁵ NAL, MI5-EHF, KV2/3980, Sgt. Instructor E.J. Hobsbawm, A.E.C., 7 settembre 1942.

⁶⁶ NAL, MI5-EHF, KV2/3980, Secret report, 30 settembre 1942.

⁶⁷ NAL, MI5-EHF, KV2/3980, Lettera di E. Hobsbawm a J. Alexander, 3 agosto 1942.

vecchiaia avrebbe ricordato che all'epoca del patto Molotov-Ribbentrop non aveva nutrito riserve,⁶⁸ dallo sfogo epistolare all'amico si evince in realtà che l'evoluzione politica a cui anche il CPGB – sebbene riluttante – aveva aderito⁶⁹ fosse giudicata da Hobsbawm con toni molto polemici. Parlava infatti di un «exasperation at a policy which was so obviously suicidal; the secret and unadmitted feeling that we weren't going to be in time». E concludeva dicendo: «Of course we never admitted it to ourselves and to others, but it may have coloured our work».⁷⁰

Se in privato confessava tali titubanze, pubblicamente seguiva e alimentava invece la propaganda per il 'secondo fronte' perseguita dal partito: cosa che comportò per Hobsbawm margini sempre più stretti di libertà d'azione e di parola all'interno dell'esercito.⁷¹ Il dinamismo politico e intellettuale del periodo prebellico aveva dunque dovuto lasciar spazio ad una possibilità di espressione sempre più ridimensionata e da lì in avanti costantemente controllata e arginata. Scontento di questa situazione Hobsbawm chiese il trasferimento nell'Army Propaganda Unit, che gli venne negato come gli sarebbero state negate tutte le successive richieste di nuove mansioni e di incarichi,⁷² tanto che nell'aprile del 1944 – in seguito a una nuova repressione per aver reso una discussione con i soldati troppo politica che gli sarebbe costata altri trasferimenti – Hobsbawm si lamentò con il colonnello definendosi una «vittima politica».

La frustrazione e l'insoddisfazione che provava per la sua posizione bene si coglie in questa conversazione telefonica, intercettata e trascritta dai Servizi Segreti, tra Hobsbawm e Margot Heinemann, compagna di partito che aveva conosciuto frequentando il Labour Research Department e di cui era diventato amico:

- M You are still doing the same job are you?
E Yes, with knobs on, well anyway with knobs off!⁷³
M Off!
E Well about as tucked away as I can possibly be!
M That's very bad lucky I must say.

68 Hobsbawm, *Anni interessanti*, 175.

69 Morgan, *Against Fascism and War. Ruptures and Continuities in British Communist Politics*; Childs, «The British Communist Party and the War, 1939-41».

70 NAL, MI5-EHF, KV2/3980, Lettera di E. Hobsbawm a J. Alexander, 3 agosto 1942.

71 NAL, MI5-EHF, KV2/3980, Lettera di E. Hobsbawm a J. Alexander, 3 agosto 1942.

72 Nel maggio del 1945 Hobsbawm fece domanda di lavorare per la BBC nella Service Educational Unit. Per intercessione dell'IM5, il lavoro gli venne negato, così come a guerra finita non ottenne un posto di lavoro presso l'Austrian Section of PID (Political Intelligence Department) per lo stesso motivo. NAL, MI5-EHF, KV2/3980, Lettera di Osborn [sic] a Schelmerdine, 12 maggio 1945.

73 Espressione slang dal significato: 'Sì, nel bene e nel male!'.

- E Oh, I don't know.
M Well nobody who is near London is very trucked away I must say. Front line!
E Yes that's true.⁷⁴

In effetti, la vita militare con obblighi ridotti a cui era costretto se da un lato risultava inappagante e opprimente, dall'altro lato gli permetteva di ritagliarsi spazi di evasione esterni all'esercito, finendo col condurre una vita molto simile a quella dei civili. Poteva dedicarsi più liberamente alla passione del jazz⁷⁵ e riprendere le letture e lo studio. Un cambiamento nelle regole universitarie per i curricula degli studenti in guerra permise a Hobsbawm di conseguire il master in storia nel febbraio del 1943.⁷⁶ La prossimità a Londra degli accampamenti dove si trovava di stanza gli consentiva inoltre di raggiungere la capitale nei fine settimana con regolarità. Le intercettazioni dell'*Intelligence*, i cui microfoni vigilavano gli uffici londinesi del partito comunista britannico (per un breve periodo all'inizio della guerra era stato ventilato di rendere illegale il partito), mostrano come Hobsbawm all'epoca si mantenesse in contatto con alcuni quadri londinesi. Questi lo consideravano un «excellent Comrade» a cui chiedere reportage sull'esercito,⁷⁷ ma ne lamentavano anche una mancanza di praticità⁷⁸ e un'incapacità di adattarsi alle nuove condizioni in cui il partito stava operando.⁷⁹

Le frequentazioni londinesi non si limitavano strettamente al CPGB. Amici conosciuti negli anni prima della guerra, quando egli frequentava le biblioteche e gli ambienti della London School of Economics, lo introdussero in un *milieu* comunista internazionale, quello degli esuli tedeschi e austriaci. Nel 1942 l'*Intelligence* aveva iniziato a sorvegliarlo proprio perché era in contatto con Hans Kahle, un comunista tedesco di vecchia data che aveva partecipato alla guerra spagnola, era stato internato in Canada, da dove era recentemen-

⁷⁴ NAL, MI5-EHF, KV2/3980, Intercettazione telefonica, 2 luglio 1944.

⁷⁵ Si veda l'avvertenza alla prima edizione (1959), in Hobsbawm, *Storia sociale del jazz*, 53.

⁷⁶ CUA, HGF, (UA *BOGS 1, 1950-1 File 123*), Lettera di E. Hobsbawm al Board of Research Studies dell'Università di Cambridge, 2 dicembre 1945, in cui dichiara di aver conseguito il MA nel febbraio 1943.

⁷⁷ NAL, MI5-EHF, KV2/3980, Intercettazione di una conversazione del 25 novembre 1942.

⁷⁸ «Robson [un quadro del partito] explained how he had tried to make Hobsbawm a little more practical and less of an idealist». NAL, MI5-EHF, KV2/3980, Intercettazione di una conversazione del 23 novembre 1942.

⁷⁹ «He is still thinking in terms of decisions and organised discussions», secondo il parere di Sid Morris. NAL, MI5-EHF, KV2/3980, Intercettazione di una conversazione 9 dicembre 1942.

te ritornato e che ora era osservato in quanto sospetta spia sovietica.⁸⁰ Nel 1944, entrando in contatto con Wolfgang von Einsiedel, Hobsbawm iniziò a scrivere sul *Die Zeitung*, il settimanale della comunità tedesca in esilio in Gran Bretagna, profili di eminenti figure del socialismo inglese o più generalmente della cultura anglofona.⁸¹ Dal 1945 iniziò a collaborare anche con i comunisti austriaci a Londra, impegnati in una campagna di mobilitazione degli intellettuali per la ricostruzione dell'Austria. Interveneva alle conferenze da questi organizzati e partecipava al Free Austrian Movement (FAM), un ampio movimento sociale e culturale coordinato dai rifugiati austriaci che lavorava per influenzare la politica britannica nei confronti dell'Austria.⁸² Nel frattempo, continuava a essere sorvegliato dai Servizi segreti che iniziavano a descriverlo come un «very prominent member of the Communist Party»,⁸³ a cui dovevano essere riservate posizioni appartate e secondarie nell'esercito.⁸⁴ Concluse l'esperienza bellica in un ospedale militare nel Gloucestershire.

Hobsbawm ritornava a tutti gli effetti un civile solo nel febbraio 1946. La smobilitazione per tutta una generazione di studenti che aveva dovuto interrompere gli studi per la guerra era vissuta – nella parole di Peter Worsely – «with great trepidation».⁸⁵ Anche Hobsbawm nutriva una forte ambizione di ricominciare a tempo pieno l'impegno universitario. Un suo amico, a guerra appena conclusa, gli scriveva: «As you say, we are not qualified for anything and, from the professional point of view, have wasted six years, or will have, by the time we get out».⁸⁶ Il desiderio era quello di lasciarsi alle spalle l'esperienza nell'esercito, che Hobsbawm aveva vissuto con frustrazione. A molti anni di distanza avrebbe detto, con amarezza, che la sua non era

80 Per un profilo di questa figura secondo le indagini del MI5 si veda: Stonor Sanders, «Stuck on the Flypapers», 6.

81 A titolo d'esempio: Hobsbawm, «William Morris», *Die Zeitung*, 10 novembre 1944; «Sean O'Casey», *Die Zeitung*, 15 settembre 1944.

82 Si veda: Brinson, Dove, *Publishing with a Purpose*, 89-92. Hobsbawm contribuì con alcuni articoli apparsi nei due periodici del FAM, quello in lingua inglese e quello in lingua tedesca; su titolo d'esempio su *Austrian News*: «The Habsburgs», novembre 1945, 6-7; «National Oppression in the Habsburg Empire», gennaio 1946, 8; «12 March, 1938», febbraio-marzo 1946, 1; «One Year of the Second Republic», marzo-aprile 1946, 1; su *Zeitspiegel*: «Bismarck und Oesterreich», 7 aprile 1945; «Koeniggratz: Die Liberale Zeit», 15 dicembre 1945; «Das Grossdeutschtum», 23 febbraio 1946.

83 NAL, MI5-EHF, KV2/3980, Lettera di J.B.Milne a Bird, 5 settembre 1944.

84 Trasferito all'isola di Wight nel maggio del 1944, vi fu subito allontanato per evitare che potesse entrare in contatto con i numerosi contingenti di stanza sull'isola in vista dello sbarco in Normandia: NAL, MI5-EHF, KV2/3980, Lettera del Colonnello R.E. Pickering al maggiore E. Bird, 12 maggio 1944.

85 Intervista a Worsely di Morgan, *Cambridge Communism in the 1930s and 1940s*, 71.

86 NAL, MI5-EHF, KV2/3980, Lettera di W. Wallich a E. Hobsbawm, 19 maggio 1945.

stata né una buona né una cattiva guerra, ma «una guerra vuota»: ⁸⁷ si era visto tarpare le ali e aveva dovuto ridimensionare l'attivismo degli anni universitari per agire invece da semplice soldato ⁸⁸ che in nessun modo aveva contribuito all'evolversi della guerra; erano stato «gli anni meno piacevoli della mia vita». ⁸⁹

Il rientro alla vita civile doveva essere dunque vissuto come una liberazione, un riappropriarsi del proprio futuro. Significava innanzitutto riprendere le redini dei propri studi che per Hobsbawm voleva dire iniziare una ricerca di dottorato. Ritornava alla sua vita universitaria in circostanze però differenti rispetto agli esaltanti anni del periodo prebellico. Innanzitutto per l'età: Hobsbawm ora aveva quasi ventinove anni, non poteva più identificarsi con lo studente di sei anni prima. In secondo luogo, era sposato. Nel 1943 si era unito a Muriel Seamen, una compagna di partito che aveva conosciuto frequentando gli ambienti della London School of Economics e con la quale aveva preso in affitto un appartamento a Camden Town, un quartiere nella parte settentrionale di Londra che nell'immediato dopoguerra attirava gli intellettuali. Le frequentazioni di Cambridge si facevano dunque più sporadiche, benché a guerra finita riprendesse alcune attività interne all'università: fu ad esempio tra coloro che, in qualità di vice-presidente, ridiede vita agli Apostoli, riorganizzandone la vita associativa nel dopoguerra. ⁹⁰ Proprio il legame con Muriel contribuì non poco a delineare il tema a cui avrebbe dedicato la ricerca di dottorato. Muriel, che lavorava al Ministero del commercio e dell'industria, non poteva lasciare Londra. Per questo Hobsbawm decise di abbandonare l'iniziale idea, nata sulla spinta del suo interesse per gli studi coloniali, di affrontare l'analisi dei problemi agrari dell'Africa settentrionale, per scegliere invece un argomento che avrebbe potuto affrontare senza doversi spostare da Londra. Sotto la tutela di Mounia Posnan iniziava dunque una ricerca sulla Società Fabiana a cavallo tra XIX e XX secolo, «a very suitable piece of research» ⁹¹ secondo il giudizio dei suoi professori, «well chosen to suit his interest and particular aptitudes», ⁹² per il quale nel corso della guerra aveva fatto abbondanti letture preliminari. C'era infine un terzo motivo per cui il ritorno all'università non si rivelava propriamente un ritorno: la stessa esperienza della guerra

⁸⁷ Hobsbawm, *Anni interessanti*, 175.

⁸⁸ Hobsbawm, «Il presente come storia», 269.

⁸⁹ Hobsbawm, *Anni interessanti*, 175.

⁹⁰ MRC, EHP, *Personalalia, Other Personal Papers, Autobiographical material, Typescript notes on Apostoles*, (senza data), (937/7/8/1).

⁹¹ CUA, HGF (*UA BOGS 1, 1950-1 File 123*), Lettera di M. Postan a Sartain, 22 dicembre 1945.

⁹² CUA, HGF (*UA BOGS 1, 1950-1 File 123*), Lettera di Morris a Sartain, 26 dicembre 1945.

aveva portato dei cambiamenti all'interno della vita politica universitaria. Raymond Williams avrebbe ricordato il frangente del suo ritorno a Cambridge dopo la guerra con queste parole:

the student culture had altered. [...] There was really no longer a conscious left presence. The first person I met again whom I knew was Eric Hobsbawm. We agreed that we were in a different world.⁹³

Sempre meno tempo Hobsbawm deve aver trascorso a Cambridge: dal febbraio 1947 alla ricerca sul fabianesimo affiancava l'impegno di *lecturer* presso il Birkbeck College di Londra, un istituto universitario serale con tradizioni radicali al quale sarebbe rimasto legato per il resto della vita. A Londra svolgeva anche il suo impegno politico, che seppur non esaltante come nel periodo prebellico, rimaneva comunque pervasivo e totalizzante. Iscrittosi ad una sezione londinese del CPGB, collaborava alla stampa del partito, come *Daily Worker* e *World News*, e *Our Time*, l'organo ufficiale del Cultural Group Committee. Il suo impegno politico manteneva inoltre un orizzonte operativo internazionale e internazionalista. Come negli anni del secondo conflitto mondiale, proseguiva la collaborazione a fianco degli esuli tedeschi. Nel 1948 era attivo all'interno del British Council for German Democracy (BCGD), un'organizzazione che mirava a presentare all'opinione pubblica britannica la necessità di una Germania con un proprio governo unitario e libera da ogni eredità nazista. Sebbene ufficialmente si presentasse come non partitico, il BCGD in realtà lavorava all'interno di organizzazioni comuniste di lunga tradizione. I contatti tra gli esuli comunisti tedeschi e il CPGB d'altronde si erano avviati già nel corso degli anni Trenta, si erano intensificati durante la guerra e nell'immediato dopoguerra si facevano molto stretti anche intellettualmente: Christopher Hill, Arthur L. Marton, Dona Torr, nomi che ritorneranno poco oltre, come Maurice Dobb erano in rapporti d'amicizia con l'intelligenza tedesca comunista in esilio; Hobsbawm era amico di Jürgen Kuczynski.⁹⁴ Probabilmente su indicazione di von Einsiedel,⁹⁵ assunse per un breve periodo la direzione di *Searchlight*, il giornale del BCGD.⁹⁶

⁹³ Williams, *Politics and Letters*, 180.

⁹⁴ Si veda la testimonianza di Hobsbawm riportata in Berger, La Porte, *Friendly Enemies*, 52-3.

⁹⁵ NAL, MI5-EHF, KV2/3981, Estratto di una lettera di von Einsiedel a E. Hobsbawm, 17 novembre 1945.

⁹⁶ Tra il 1951 e il 1952 Hobsbawm abbandonerà la direzione del giornale, a causa dell'eccessivo impegno accademico tra Cambridge e Londra e credendo più fruttuoso riversare lo sforzo non in *Searchlight*, ma in giornali di maggiore tiratura. Si veda lo sfogo che fece a tal proposito in: NAL, MI5-EHF, KV2/3981, Copia di una lettera intercettata di Hobsbawm a Dorothy Diamond, 23 giugno 1951, (KV2/3981/166a).



Figura 3 Fotocopia di un ritratto di Hobsbawm fatto da Reinhard Koselleck, giugno 1947 (MRC, EHP, 937/7/8/1)

La sua attività politica poi non vedeva separazione tra pubblico e privato. Il fatto che fosse sposato con una compagna di partito ne è un sintomo: in vecchiaia ricorderà che all'epoca avrebbe trovato «inconcepibile» sposare una donna che non fosse una compagna di partito.⁹⁷ La politica era vissuta dunque non solo in gruppo, ma anche in coppia. Assieme alla moglie nel 1947 partecipò al primo festival mondiale della gioventù a Praga. Le riunioni della cellula comunista dei funzionari della pubblica amministrazione, a cui Muriel Seamen apparteneva, si tenevano nella nuova casa che lei e Hobsbawm avevano preso in affitto di fronte a Clapham Common, in un quartiere a sud di Londra. È verosimile che tra le mura della loro casa ci fosse un'atmosfera simile a quella descritta nell'autobiografia di Doris Lessing, la cui cucina nel limitrofo quartiere di Kensington era «spesso piena di compagni, che facevano uno spuntino, parlavano, urlavano e riportavano notizie in tono confidenziale», e con «ottimismo per il futuro», sulla politica internazionale e sulla ricostruzione dell'Inghilterra.⁹⁸

⁹⁷ Hobsbawm, *Anni interessanti*, 199.

⁹⁸ Lessing, *Camminando nell'ombra*, 27 e 20.

1.2 Tra accademia e politica

Ricordando, a trent'anni di distanza, il decennio successivo alla seconda guerra mondiale Hobsbawm avrebbe detto che all'epoca intese e visse l'attività scientifica in stretta relazione con l'impegno politico.⁹⁹ Quella tra *scholarship* e *commitment* fu una convergenza che non venne sperimentata dal solo Hobsbawm, ma che caratterizzò un'intera generazione di intellettuali comunisti. L'impegno etico-politico che essi, spinti dalla drammaticità della situazione postbellica, assunsero in vista della ricostruzione si intersecò con la loro riflessione professionale, in un intreccio che comportò nuove prospettive e nuovi interrogativi storiografici. La «tensione - come l'ha definita Paolo Favilli - tra compiti politici, indirizzi ideologici, necessità di ricerca ed analisi» ad alto livello scientifico¹⁰⁰ permeò nel secondo dopoguerra, infatti, l'esperienza di molti storici comunisti a livello europeo. Rosario Villari ad esempio, che a guerra conclusa aveva vent'anni e che negli anni Cinquanta avrebbe iniziato con Hobsbawm uno stretto legame di affinità politica e ideologica, avrebbe ricordato che la pratica storiografica era da lui vissuta come parte di un più ampio impegno collettivo necessario per superare i lasciti del fascismo e della guerra.¹⁰¹ Michelle Perrot, storica francese che alla metà degli anni Cinquanta si sarebbe iscritta per un breve periodo al PCF, avrebbe detto che i migliori studenti della Sorbona postbellica erano attratti dal marxismo; ai «nostri occhi - avrebbe aggiunto - Labrousse ne era il portavoce» e rappresentava la «modernità» che si opponeva alla storiografia tradizionale e che riscuoteva considerazione anche tra gli storici non marxisti.¹⁰² Anche in Gran Bretagna, l'impegno dettato dalla militanza indirizzava la riflessione degli storici comunisti, sia in una direzione propriamente storiografica sia in un lavoro culturale con contingenti finalità politiche. Così ammoniva un documento che nel 1948 si prefissava un piano operativo: «we must intensify our struggle against bourgeois ideas and for Marxism on many forms simultaneously».¹⁰³ Il 'noi' a cui questo documento alludeva è quello degli storici iscritti al Partito comunista britannico, del cui lavoro venivano evidenziati l'importanza e il valore politici. Gli storici, fos-

99 Hobsbawm, «The Historians' Group of the Communist Party», 26, 43.

100 Favilli, *Marxismo e storia*, 155.

101 Villari, «Storia e giudizio storico», 4.

102 Perrot, «Uno storico militante alla Sorbona», 87-8, 90.

103 MRC, EHP, Politics, Communist Party Historians' Group, Documents re different sections of the Communist Party Historians' Group, 1940-1952, Draft statement on the role and tasks of British party Historians in the Battle of Ideas, 1948 (la data si ricava dalla lettera che accompagna il documento), (937/6/2/1), da cui traggio anche le successive citazioni.

sero essi docenti universitari, insegnanti o studenti, dovevano essere «class fighters in the ideological field». Lo storico comunista doveva dimostrarsi versatile, dando prova della capacità di declinare le proprie competenze in campi diversi. La priorità d'azione era individuata nel lavoro per e nel movimento operaio; doveva inoltre lavorare nel partito, nelle scuole, intervenire sulla stampa, fare ricerche e pubblicare libri. Una sfera molto delicata d'intervento era poi individuata nell'ambito universitario. A docenti e ricercatori era richiesto di non arroccarsi nelle biblioteche per elaborare una produzione scientifica destinata ai soli addetti ai lavori, ma di farsi compartecipi di un lavoro più popolare, prendendo parte alle scuole di partito, alle attività delle sezioni di base, pubblicando interventi leggibili «by the intelligent and class conscious workers». Queste linee guida non venivano scritte da un semplice militante comunista che vedeva nel proprio lavoro intellettuale una prosecuzione di quello politico; erano bensì scritte per delineare i compiti e i ruoli che gli storici del partito comunista britannico dovevano assumere: era a questi che venivano indirizzate in forma di manifesto programmatico.

Nell'autunno 1946 venne infatti formato in seno al partito un Gruppo di storici. Hobsbawm, che in quegli stessi mesi riprendeva la vita universitaria iniziando la sua ricerca di dottorato e che era - come si è visto - partecipe delle discussioni comuniste sia britanniche che internazionali, prese parte fin dalle fasi iniziali al progetto del Gruppo in prima fila: ne venne nominato tesoriere, Christopher Hill presidente.¹⁰⁴ Il Gruppo nasceva da un incontro volto a promuovere una revisione di *A People's History of England* di Arthur Leslie Morton, una storia nazionale in chiave marxista pubblicata dal Left Book Club prima della guerra, diventata centrale nelle biblioteche dei comunisti britannici e che ora gli intellettuali del partito volevano ripubblicare apportando delle modifiche in una nuova edizione.¹⁰⁵ Quest'iniziale riunione aveva poi aperto la strada alla nascita di un nuovo gruppo di intellettuali iscritti al CPGB, quello degli storici appunto, che si affiancava ad una decina di altri gruppi di intellettuali e di professionisti membri del partito.

Rispetto al resto dei numerosi *professional groups* del partito comunista britannico, quello degli storici si sarebbe dimostrato il più attivo. A partire dagli ultimi anni Quaranta il gruppo degli scienziati come quello degli scrittori e quello degli artisti ad esempio, sempre più insofferenti nei confronti della subordinazione politica che

104 Verbale della seduta del 27-28-29 settembre 1946.

105 Morton, *A People's History of England*. Il testo integrato con le revisioni emerse dalle discussioni interne al Gruppo degli storici venne dato alle stampe nel 1948. Per il significato del libro si veda Cornforth, «A. L. Morton: Portrait of a Marxist Historian», 13-14; Samuel, «British Marxist Historians», 41. Tradotto in italiano solo nel 1981 con il titolo *Storia del popolo inglese*.

l'URSS richiedeva alla scienza come alle arti, si stavano sgretolando.¹⁰⁶ A differenza di queste realtà, l'Historians' Group instaurò con il partito - e lo mantenne fino a 1956 - un rapporto che nelle memorie dei partecipanti sarebbe stato concordemente definito libero. John Saville, ad esempio, lo ricorderà come «friendly and helpful»;¹⁰⁷ Rodney Hilton rievocherà come il loro lavoro raccogliesse riconoscimenti e stima tra i quadri del partito «which made no attempt [...] to intervene in any way»;¹⁰⁸ Hobsbawm sottolineerà l'autosufficienza di cui il Gruppo godeva anche da un punto di vista organizzativo ed economico.¹⁰⁹ L'indipendenza del Gruppo degli storici rispetto alle linee del partito, in realtà, risulta molto meno lineare di quanto appaia da questi ricordi. In effetti ci fu un'autonomia, che venne subito piuttosto che rivendicata. Essa fu vissuta come sintomo di debolezza: una mancanza di direzione politica e un disinteressamento organizzativo da parte del partito che rischiava di indebolire, agli occhi degli storici del Gruppo, i loro progetti e le loro esigenze.¹¹⁰ D'altro canto, i buoni rapporti che i partecipanti del Gruppo mantennero, fino alla metà degli anni Cinquanta, con il partito erano garantiti, come ha rimarcato Dennis Dworkin, da una sorta di autocensura dei partecipanti stessi che si tennero lontani dall'affrontare temi spinosi per il partito;¹¹¹ nodi che - come vedremo - sarebbero arrivati al pettine nel 1956.

Il nucleo dei partecipanti al Gruppo era formato da quella generazione di studenti radicali iscrittasi al partito comunista britannico negli anni Trenta e nei primi anni Quaranta, che aveva vissuto il clima del fronte popolare, le manifestazioni per la Spagna, la guerra contro il nazifascismo. Alcuni di loro si conoscevano e avevano stretto rapporti di amicizia da quegli anni e ora, seguendo la comune passione per la storia e per l'impegno politico, si ritrovavano in regolari incontri londinesi.¹¹² Attorno a quest'esperienza si ra-

106 Per il rapporto sempre più vacillante e poi interrotto tra CPGB e scrittori si veda Croft, «Authors Take Sides», 95-100. Per le crepe interne al gruppo degli scienziati del partito, a seguito del caso Lysenko, si rimanda a Wood, *Communism and British Intellectuals*, 121-56. Per uno sguardo più generale della presenza di gruppi di intellettuali all'interno del CPGB nel decennio successivo alla seconda guerra mondiale: Callaghan, *Cold War, Crisis and Conflict*, 94-8.

107 Saville, *Memoirs from the Left*, 87.

108 MRC, EHP, *Obituaries and other biographical writings*, *Obituaries and profiles written by others*, Intervista di R. Hilton da parte di J. Hatcher, senza data, (937/4/4/4).

109 Hobsbawm, «The Historians' Group», 27.

110 MRC, EHP, *Politics, Communist Party Historians' Group, Documents re different sections of the Communist Party Historians' Group, 1940-1952, Draft Report of Communist Party Ancient Historians, April 1948*, (937/6/2/1).

111 Dworkin, *Cultural Marxism in Postwar Britain*, 24.

112 Hill et al. «*Past and Present. Origins and Early Years*», 3.

dunarono militanti interessati alla storia e al marxismo, insegnanti e sindacalisti di diverse aree del paese, storici accademici che nel dopoguerra - mai come prima - erano numerosi nel partito. Fra questi ultimi c'erano George Thompson e Roy Pascal, classicista il primo e germanista il secondo entrambi da anni presso l'università di Birmingham; Christopher Hill e Victor Kiernan, invece, avevano iniziato da poco a lavorare l'uno a Oxford l'altro a Cambridge e avevano già dato alle stampe i loro primi lavori. Di poco più giovani c'erano poi, assieme a Hobsbawm, Royden Harrison, Rodney Hilton, John Saville, Dorothy Towers; solo più tardi avrebbero aderito anche suo marito Edward Palmer Thompson, associato inizialmente al Gruppo degli scrittori, George Rudé e Raphael Samuel. Si trattava soprattutto di giovani ricercatori che, come Hobsbawm, erano all'inizio della loro carriera e che negli incontri del Gruppo potevano confrontarsi non solo tra coetanei, ma anche con intellettuali di una generazione più anziana. Le memorie degli iscritti sono unanimemente concordi nel definire la partecipazione al Gruppo come estremamente stimolante e formativa.¹¹³ Fu un'esperienza che contribuì a indirizzare giovani studiosi, ancora incerti sul loro futuro, nella scelta della storiografia come proprio campo professionale. Edward P. Thompson ad esempio, avrebbe sempre riconosciuto grande importanza (a differenza di un ricordo piuttosto freddo della sua partecipazione al gruppo degli scrittori) alla frequentazione - seppur sporadica - delle riunioni dell'*Historians' Group*.¹¹⁴ Parlando della sua iniziazione alla ricerca storica dirà:

I think it [being a historian] is like being a painter or poet. A poet loves words, a painter loves paint. I found a fascination in getting to the bottom of everything, in the sources themselves. I got this fascination with the archives. I suppose this plus the critical, comradely help of one or two people in particular, especially Dona Torr, and participation in the Communist Party Historians' Group, in which we had theoretical discussions all the time - this made me into a historian. The formal and informal exchange with fellow socialists helped me more than anything I had found in Cambridge University.¹¹⁵

113 Christopher Hill parlerà di questi anni come «the most stimulating intellectual experience I have ever had», da cui «anything I have written since derives» (Hill, «Foreword», IX); John Saville in vecchiaia (*Memoirs from the Left*, 88) ricorderà come fosse stato un «privilege of being associated with so many lively and interesting intellectuals», le cui discussioni secondo Rodney Hilton (intervistato da Hatcher) erano state «extremely stimulating, particularly in the atmosphere before the Cold War and even after».

114 Corfield, «Intervista a E.P. Thompson», 413.

115 Intervista a E.P. Thompson di Merrill, in Abelove et al., *Visions of History*, 13.

Rispetto alla chiusura delle facoltà di storia delle università inglesi e in particolare di Cambridge,¹¹⁶ dove oltre a Thompson e Hobsbawm molti altri si erano formati, il Gruppo degli storici del partito comunista apriva spazi e modalità di discussione nuovi, che potevano richiamare alla memoria di Hobsbawm quelle forme autogestite di discussione proprie della sezione comunista studentesca e dei gruppi del Cambridge University Socialist Club.¹¹⁷ Si configurava come un *forum* privato di confronto che poneva i suoi partecipanti a proprio agio: essendo aperto a soli militanti comunisti, esso si estraniava da osservazioni e critiche dettate dal pregiudizio anticomunista che iniziava a diventare, anche in ambito accademico, preponderante.¹¹⁸ Allo stesso tempo la stessa opposizione e chiusura anticomunista stimolava e obbligava i partecipanti del Gruppo ad un rigore scientifico. La caratteristica peculiare delle discussioni del Gruppo sarà riconosciuta da Hobsbawm in «a sense of equality»:¹¹⁹ un sentirsi liberi di intervenire, criticare, accettare critiche; un sentirsi liberi anche di esporsi in campi di indagine e riflessione nuovi e sconosciuti. A molti anni di distanza Hobsbawm avrebbe definito l'esperienza nel Gruppo come

qualcosa di simile a un seminario permanente nel quale tutti noi abbiamo appreso una quantità enorme di cose e, per così dire, siamo cresciuti come storici, senza aver cercato sistematicamente di farlo.¹²⁰

Ma come? Spinti da cosa? Seguendo quali letture e avviando quali discussioni?

Il Gruppo nasceva, come si è detto, da un impulso politico che si legava all'inclinazione intellettuale degli iscritti: questi riconoscevano una profonda unitarietà tra il proprio lavoro di storici e la propria militanza comunista. Un'unitarietà che veniva incentivata dal partito, a cui ritornava utile. Nel 1947 Harry Pollitt dava alle stampe un pamphlet intitolato *Looking Ahead*, in cui anticipava la nuova linea politica che il partito avrebbe ufficializzato quattro anni dopo con *The British Road to Socialism*. Facendo proprie le indicazioni di Dimitrov, secondo cui la realizzazione del socialismo avrebbe dovuto seguire percorsi autonomi in base agli specifici contesti nazionali, il CPGB individuò la propria via al socialismo nel «governo del popolo»,

116 Hobsbawm l'avrebbe descritta come «self-satisfied, insular, culturally provincial, deeply prejudiced against theories, explanations and ideas». Si veda Hobsbawm, «A Life in History», 4-5.

117 Morgan et al. *Communists and British Society*, 84-90.

118 Hewison, *In Anger: British Culture in the Cold War (1945-1960)*, 1-31.

119 Hobsbawm, «The Historians' Group», 25.

120 Agosti, «Una storia per 'cambiare o almeno criticare il mondo'», 95.

ciò nel perseguire una sua effettiva ed ampia rappresentanza parlamentare¹²¹ Era un'aspirazione che anche Hobsbawm faceva propria e indicava come fine politico a cui tendere.¹²² Il partito si proponeva poi di salvaguardare del popolo britannico, così lo chiamava, la tradizione culturale nazionale che denunciava essere gravemente minacciata dall'imperialismo nord-americano. Nel 1947 veniva fondato il National Cultural Committee per coordinare le attività e i diversi gruppi culturali del partito; il fine a cui i comunisti e in particolare gli intellettuali del partito erano chiamati era quello di esplorare gli effetti corrosivi della penetrazione statunitense non solo nell'economia britannica ma anche nella sua vita culturale, per contribuire a frenarne l'invasione e, d'altro canto, per rinforzare «our national dignity and independence».¹²³

In questa prospettiva gli storici comunisti - come rimarcava Rodney Hilton, nel ruolo di presidente del Gruppo degli storici del partito, nel giugno del 1951 - avevano un fondamentale contributo da offrire:

[n]ow that Toryism and Right-wing Labour are selling our country to the American imperialists, it is a task of prime political importance to mobilise the patriotic instincts of the people against this betrayal,¹²⁴

il tradimento del popolo britannico che l'assoggettamento della Gran Bretagna all'imperialismo americano - aveva denunciato ufficialmente pochi mesi prima il partito - stava determinando.¹²⁵ Il clima politico fortemente dominato dalla Guerra Fredda e la sconfitta che il partito aveva subito alle elezioni politiche del 1950, quando aveva perso anche gli unici due seggi occupati nelle legislazioni precedenti da Willie Gallacher e Phil Piratin, comportarono una ridefinizione della funzione e dei compiti degli storici comunisti, che andavano ben oltre quelli delineati alcuni anni prima sempre in seno al partito. La «battaglia delle idee» in cui gli storici erano investiti dal partito implicava ora un ripensamento della storia stessa, del modo di

¹²¹ *The British Road to Socialism: Programme Adopted by the Executive Committee of the Communist Party of Britain*, gennaio 1951, cit. in Callaghan, Harker, *British Communism*, 180.

¹²² Hobsbawm, «The Taming of Parliamentary Democracy in Britain».

¹²³ Woddis, «Another American export for Britain», *World News and Views*, 5 giugno 1948, 235 cit. in Callaghan, Harker, *British Communism*, 172-3.

¹²⁴ MRC, EHP, Politics, Communist Party Historians' Group, *Local History Bulletin*, nos. 2-20, 22-26, Nov 1950-Sep 1953, The Historians' Group and British Tradition (firmato da Rodney Hilton), giugno 1951, (937/6/2/5), da cui si riprendono anche le successive citazioni.

¹²⁵ *The British Road to Socialism* parla proprio di «betrayal», 178.

fare storia, dei soggetti da studiare, delle prospettive con cui analizzarli. Hilton osservava:

History has always been written as if the only thing that mattered were the doings of the ruling class. When 'social' history has been written to show how ordinary people lived, peasants and workers have depicted either as passively accepting the existing order, or (when the theme cannot be avoided) as momentarily stirred against the existing order by agitators from outside. But the bourgeois historians, almost without exception, have been unable to envisage [immaginare] the exploited classes of society as playing an independent and creative part in historical progress. [...] Hence the many peasant revolts at the end of the middle ages are depicted as brutal uprisings, achieving nothing that would not have come in the course of time. The English Revolution is described as an affair of the gentry.

Di fronte a questa constatazione, gli storici comunisti erano chiamati a contrastare quello che veniva definito «the process of the falsification of history», riportando alla luce la vera storia di quello che chiamavano «the British people».

L'obiettivo ultimo era quello di creare connessioni, mostrando come le lotte del presente e del futuro avessero radici nel passato. Era un programma di lavoro che Hilton indirizzava alle varie sezioni locali dell'Historians' Group che si erano formate sul territorio nazionale. All'inizio del 1951 il Gruppo aveva iniziato a pubblicare una propria rivista, *Local History* che nel 1953 avrebbe cambiato il nome in *Our History*, per stimolare programmi di ricerche da parte di storici dilettanti sulla storia urbana, sulla storia del movimento operaio e delle rivolte contadine in varie regioni del Paese.¹²⁶ I risultati di queste indagini trovavano spazio sulla rivista o venivano rappresentate in documentari e spettacoli teatrali nei circoli del partito.¹²⁷ Il messaggio trasmesso era che molte realtà britanniche, apparentemente anonime, nascondevano in realtà lotte e sollevazioni popolari sconosciute che risalivano fino al Medioevo: era questo un passato che il movimento operaio e progressista inglese doveva far proprio, salvandolo dall'oblio e trasformandolo in fondamento legittimante per le battaglie politiche del presente.¹²⁸

126 Si vedano, a titolo d'esempio, i resoconti delle attività di ricerca nello Yorkshire, a Birmingham e a Londra pubblicati in *Local History Bulletin*, gennaio 1951/2.

127 È quanto accade, ad esempio, a Liverpool: *Local History Bulletin*, marzo 1951/6.

128 «Outline the Class Struggle in the Countryside», *Local History Bulletin*, gennaio 1951/3.

Alla base del Gruppo stava, come ha sottolineato Geoff Eley, l'inclinazione ad attribuire un profondo senso pedagogico alla storia.¹²⁹ Nato nel clima tagliente della Guerra Fredda sulla scorta di un'esigenza politica contingente - la necessità di contrastare l'assimilazione culturale della Gran Bretagna agli USA - questo impulso, collegato a urgenze di rinnovamento storiografico, portò importanti ripercussioni a livello storiografico. Nell'intenzione cioè di riscoprire il passato del movimento operaio e contadino inglese, per usarlo con immediati fini politici, gli storici del Gruppo presero sul serio le azioni e le lotte dei contadini, della classe operaia, della gente comune inglese finendo per delineare una nuova prospettiva di indagine storica, quella che è stata definita la 'storia dal basso'.

Nel 1954 Christopher Hill riconobbe che un ruolo importante nel sollecitare questa apertura di ricerca all'interno del Gruppo era stato giocato da Dona Torr, un'intellettuale tra i fondatori del CPGB e membro della redazione della casa editrice Laurance & Wishart, promotrice dagli anni Trenta dello studio della storia in seno al partito, traduttrice di Marx ed Engels.¹³⁰ Torr insisteva sul fatto che la classe operaia avesse un'organica connessione con il passato.¹³¹ Da anni stava inoltre lavorando ad un voluminoso profilo biografico di Tom Mann, in cui il vissuto concreto e l'esperienza umana del biografato assumevano particolare rilevanza nella ricostruzione più generale del movimento operaio inglese della seconda metà dell'Ottocento.¹³² Questi due apporti di Torr contribuirono a spingere gli storici del Gruppo da un lato a riconsiderare il passato nazionale, dall'altro a studiare l'azione della gente comune nella sua resistenza contro oppressioni recenti e lontane. Di una generazione più vecchia, Torr agli occhi dei membri del Gruppo appariva come un modello per il fatto di aver sempre conciliato ricerca storica e attività politica; era per loro una guida influente nelle loro ricerche e una regista di lavori collettivi. Nel festeggiare il suo settantesimo compleanno, alcuni storici del partito avrebbero detto che

[s]he has taught us historical passion. [...] She made us feel history on our pules. History was not words on a page, not the going-on of kings and prime ministers, not mere events. History was the sweat, blood, tears and triumphs of the common people, our people. Above all we learnt from her, with this deep human sympathy for our forefathers, a profound but tempered optimism. The rhythm of history was seen to be not the steady progress upwards of the Victorian Whigs, still

129 Eley, *A Crooked Line*, 26.

130 Renton, «Opening the Books», 236-45.

131 Gómez Bravo, «La Historia Social Británica», 123.

132 Torr, *Tom Mann and His Time*.

less the treadmills of their degenerate successors, but a dialectical progress in which gains and loss are two aspects of one movement.¹³³

Era questa una prospettiva che penetrava nel Gruppo e veniva fatta propria dai vari sottogruppi cronologici in cui l'Historians' Group si era suddiviso (antichità, medioevo, XVI e XVII secolo, XIX secolo; vi era anche un sottogruppo per insegnanti). John Saville ricorderà nelle sue memorie come la riflessione della sezione del XIX secolo, in cui lui ed Hobsbawm erano gli unici accademici, fosse particolarmente indirizzata al ruolo della classe operaia nella società capitaliste e soprattutto alle lotte da essa intraprese per raggiungere libertà democratiche e rappresentanza politica. Era una discussione particolarmente importante in quanto, come avrebbe sottolineato lo stesso Saville,

[t]he struggle of classes was still largely omitted in the general teaching of history and it was upon this history from below that our early discussion mostly centred.¹³⁴

Gli storici comunisti si erano d'altronde riuniti per formare un Gruppo interno al partito non solo perché condividevano una comune appartenenza politica, ma anche e soprattutto perché spinti dallo stimolo di elaborare una nuova prospettiva storica. Con la fine della seconda guerra mondiale stava infatti iniziando ad emergere una cultura storica a livello europeo caratterizzata da un nuovo modo di concepire la storia e le sue funzioni e da un modo nuovo di pensare lo stesso lavoro dello storico.¹³⁵ Ponendosi in un solco di antica origine e di caristiche continuità, con la fine del conflitto si verificava un impulso al rinnovamento dettato da una sensazione, percepita a livello europeo, di inadeguatezza del paradigma storico tradizionale.¹³⁶ Era questo un clima che permeava la cultura storica europea, in particolare quella impersonata dai suoi esponenti più giovani. Gli storici marxisti britannici in questo percorso si percepivano come un'avanguardia, non isolata bensì partecipe – secondo la tradizione del fronte popolare – di una più ampia storiografia progressista che si opponeva al paradigma storiografico tradizionale.¹³⁷ Hobsbawm dirà che all'epoca essi si vedevano

133 Thompson et al., «Foreword», 8.

134 Saville, *Memoirs from the Left*, 88.

135 Burke, «Prologo: la nuova storia, passato e futuro»; Aguirre Rojas, *Manuale di storiografia occidentale*, 39-74.

136 Veyne cit. in Favilli, *Marxismo e storia*, 155.

137 Hill et al. («*Past and Present. Origins and Early Years*», 4-5) nel festeggiare il centesimo numero di *Past and Present* avrebbero ricordato che: «We were trying to continue or to revive in the post war period the politics of broad unity we had learned in the days of prewar antifascism».

not as trying, say, to distinguished ourselves from Tawney, but to push forward that tradition, to make it more explicit, to see Marxism as what these people *ought* to have been working toward.¹³⁸

Si sentivano quindi degli eredi e dei continuatori non solo di Richard H. Tawney, ma anche di Sidney e Beatrice Webb, di John L. e Barbara Hammond, di quella tradizione storiografica britannica di studi operai e radicali cioè che in parte si era formata in seno alla Società Fabiana di cui Hobsbawm in quegli anni stava ricostruendo la storia, anche incontrando di persona i membri anziani ancora vivi.

Fin dalle prime riunioni del Gruppo degli storici del CPGB veniva rimarcata la necessità di una condivisione dei propri studi per avere una panoramica generale dei temi trattati, per vagliarne gli ambiti temporali e territoriali, per lamentarne i limiti, per esaminare nuove prospettive.¹³⁹ L'intento era quello di migliorare la qualità della propria elaborazione storica, sia nella scrittura che nell'insegnamento, e soprattutto di formulare nuovi contributi alla teoria marxista. Un proposito, quest'ultimo, che sarebbe stato ampiamente raggiunto: le discussioni all'interno del gruppo furono infatti una specie di «incubatrice», come l'ha definita Dennis Dworkin,¹⁴⁰ di un contributo collettivo sia nel campo della storiografia sia in quello della teoria sociale i cui migliori esiti sarebbero emersi a partire dai primi anni Sessanta.¹⁴¹ Il collante degli storici che avevano aderito al Gruppo era «a desire to be Marxist»; essere comunisti d'altronde significava, necessariamente, aderire al marxismo.¹⁴²

L'approccio alla storia che i partecipanti al Gruppo sperimentavano prendeva spunto dalle riflessioni storiche di Marx ed Engels. Letture che Hobsbawm, come molti altri, aveva già affrontato prima della guerra, sia individualmente sia discutendone all'interno di gruppi di studio. Ora, l'interpretazione marxista della storia entrava nelle discussioni dell'Historians' Group in un tentativo - come l'avrebbe definito Hill - di «refinement».¹⁴³ Ciò era reso possibile grazie alla maggiore reperibilità dei classici marxisti rispetto agli anni Trenta e grazie anche alla possibilità di un confronto diretto con in-

138 Intervista a Hobsbawm in Abelove et al., *Vision on History*, 33.

139 MRC, EHP, Politics, Communist Party Historians' Group, Documents re different sections of the Communist Party Historians' Group, 1940-1952, Minutes of 1st meeting of the XVI and XVII Centuries Section, 5 gennaio 1947, (937/6/2/1).

140 Dworkin, *Cultural Marxism*, 11.

141 Kaye, *The British Marxist Historians*; Samuel, *British Marxist Historians*, 21-96; Iggers, *Historiography in the Twentieth Century*, 78-94.

142 Hobsbawm, *The Marxist Historians' Group*, 43. Per alcune riflessioni di Hobsbawm circa la coincidenza tra militanza comunista e adesione a marxismo fino alla metà degli anni Cinquanta si veda Hobsbawm, «Il dialogo sul marxismo», 138-9.

143 Harris, *Husbands*, «Talking with Christopher Hill», 101.

tellettuali marxisti più anziani. Tra i vari testi che ispirarono il Gruppo, la raccolta degli scambi epistolari tra Marx ed Engels, tradotti e commentati da Dona Torr,¹⁴⁴ contribuì a fissare più di altri la concezione della storia all'interno del Gruppo e soprattutto il significato che per i suoi partecipanti aveva il definirsi storici marxisti. Il dialogo privato tra Marx ed Engels attraverso l'interpretazione datane da Torr - lettura centrale per tutti i membri del Gruppo -¹⁴⁵ contribuì a indirizzare cioè il modo in cui si pensava, si discuteva, si faceva storia all'interno del Gruppo. John Saville avrebbe ricordato che «we were accustomed to raising questions in the style of the *Selected Correspondence*».¹⁴⁶ Nel libro curato da Torr Marx ed Engels erano presentati come teorici molto attenti alla politica e alla realtà sociale a loro contemporanea, capaci di trarre da questa continue revisioni del proprio pensiero teorico. Erano inoltre riprese alcune delle riflessioni teoriche più importanti sul materialismo storico. L'interesse che il Gruppo, e in particolare la sezione del XVII secolo, sviluppò nei confronti delle opere di Marx ed Engels si caratterizzava però per una forte lontananza da discussioni teoriche astratte. Il Gruppo solo nel 1953 vagliò l'ipotesi di organizzare un incontro sul materialismo storico, di cui - se mai venne realmente tenuto - non è rimasta traccia. Due anni dopo il comitato politico del CPGB, nella figura di Emile Burns, avanzò agli storici del partito la richiesta di realizzare un libro sull'approccio marxista alla storia. Fu questo un invito non raccolto dal Gruppo, che lasciò il compito di tenere una serie di conferenze sul materialismo storico e sui concetti di struttura e sovrastruttura a un giornalista del *Daily Worker*, Peter Fryer. Organizzò invece una *School of British Labour History, 1832 to present*. Preferì cioè indirizzare il proprio lavoro - nelle parole di Rodney Hilton - verso la necessità di un «concrete historical writing as against theoretical polemics of the recent King Street kind».¹⁴⁷ L'inclinazione degli storici accademici del partito, in particolare quelli che frequentavano la sezione del XVI e XVII secolo, era riluttante nei confronti di un approccio strettamente astratto: le riflessioni teoriche e metodologiche, come ha sottolineato David Parker, si limitarono dunque ad una parte minoritaria degli incontri e della produzione dei partecipanti al Gruppo.¹⁴⁸ Vi era piuttosto la propensione - come lo

144 Marx, Engels, *Selected Correspondence*, 1936.

145 Testimonianze di Hobsbawm e Saville raccolte da Howe e citate in Parker, *Ideology, Absolutism and the English Revolution*, 25.

146 Intervista a Saville (1984) cit. in Dworkin, *Cultural Marxism*, 268; Saville, *Memoirs from the Left*, 87.

147 Le parole di Hilton sono citate da Parker, *Ideology, Absolutism and the English Revolution*, 13.

148 Parker, *Ideology, Absolutism and the English Revolution*, 13-4.

stesso Hobsbawm osserverà ad anni di distanza – ad un'applicazione empirica e fattuale del metodo di Marx piuttosto che ad una lettura commentata ed astratta dei suoi testi: l'idea era quella di partire da Marx per proseguire il suo discorso.¹⁴⁹

Sulla scorta anche di *Selected Correspondence*, in cui Torr metteva in luce l'attenzione che Marx ed Engels avevano riservato alle forme politiche della lotta di classe studiandone la complessità e le specificità storiche, il Gruppo individuava nella lotta di classe «the motive force in history»¹⁵⁰ e nel campo della *labour history* un nodo centrale del proprio lavoro. Dennis Dworkin ha sottolineato che la centralità conferita nell'interpretazione storica alla lotta di classe fece sì che gli storici del Gruppo aprissero un'alternativa teorica al rigido determinismo del modello produttivistico. Ciò fece sì che le discussioni che essi avviarono portarono ad affiancare al classico approccio determinista e funzionalista del marxismo, una maggiore attenzione alla componente soggettiva della classe, aprendo un interesse sempre maggiore per l'azione umana. Quest'apertura derivava anche da un passione culturale che investiva il *milieu* del gruppo degli storici: alcuni di loro si erano inizialmente dedicati alla letteratura per poi spostarsi al campo della storiografia. Dona Torr, Christopher Hill, Victor Kiernan, Leslie Morton, Roy Pascal, E. P. Thompson erano appassionati di poesia e di letteratura; e tramutavano questo interesse per le espressioni artistiche, interpretandole come fondamentali indici del cambiamento culturale e sociale. Hobsbawm condivideva questa stessa preoccupazione già nei primi anni universitari, quando si era mostrato capace di persuadere i suoi colleghi del corso di studi in storia che anch'essi erano «hungry for an adventure in the cultural arts».¹⁵¹ In effetti, anche in vecchiaia, Hobsbawm dirà che il suo principale interesse era essenzialmente culturale. Ricordando nella sua autobiografia senile la sua adesione alla dimensione marxista dirà che il suo marxismo si sviluppò all'età di diciassette anni «come un tentativo di capire le arti»,¹⁵² tentativo in cui utile era il modello marxista di 'struttura-sovrastuttura'.

Hobsbawm doveva essersi inserito a pieno e doveva aver beneficiato profondamente del clima del Gruppo: ne era uno degli organizzatori, seguiva con passione le discussioni frequentando le riunioni di più sottogruppi, introiettava le linee guida delle riflessioni sull'analisi della lotta di classe in esso sviluppate. Fu in questi anni che si addentrò nella storia della classe operaia britannica, tema che sareb-

149 Hobsbawm, «Marx e la storia», 200.

150 Hill, «Marxism and History», *Modern Quarterly*, 3, 1948, 63, ripreso da Dworkin, *Cultural Marxism*, 29.

151 Keuneman, «Eric Hobsbawm, a Cambridge Profile», 367.

152 Hobsbawm, *Anni interessanti*, 116.

be rimasto centrale nella sua produzione successiva. Fu infatti coinvolto in un progetto debitore della spinta ideatrice di Dona Torr. Si trattava di un'ambiziosa raccolta di documenti inediti - per la serie «History in the Making» per i tipi della Lawrence & Wishart - che voleva mettere in luce il pensiero e l'azione di uomini e donne impegnati «in the historical movement for social and political freedom». ¹⁵³ Pensato per un ideale pubblico di sindacalisti e studenti lavoratori, il progetto si tradusse nella pubblicazione tra 1948 e 1949 di alcuni volumi che miravano a illustrare la storia del movimento della classe operaia nel XIX secolo. Hobsbawm, sotto la tutela di Dorr, curò l'ultimo di questi volumi: giornali e *pamphlet*, biografie e memorie, carte parlamentari e giudiziarie del ventennio conclusivo dell'Ottocento erano da lui presentati con una duplice intenzione. Da un lato studiarli in una prospettiva storica, dall'altro rendere quegli attori storici più vicini e accessibili ai lettori del presente: d'altronde quegli uomini non erano altro che «our fathers and grandfathers». ¹⁵⁴ La *Selected Correspondence of Marx and Engels* era da lui individuata come la migliore interpretazione contemporanea degli eventi trattati. ¹⁵⁵

Oltre a Dona Torr, un'altra figura centrale per l'Historians' Group fu Maurice Dobb. L'economista di Cambridge, che era già diventato negli anni Trenta un punto di riferimento per gli studenti attratti dal marxismo, sebbene ora non prendesse parte regolarmente agli incontri del Gruppo, grazie ai suoi scritti lo influenzò in modo decisivo. Nel 1946 Dobb dava alle stampe *Studies in the Development of Capitalism*, che divenne - come avrebbe ricordato Hobsbawm - «the Historians' basic draft», ¹⁵⁶ stimolando le discussioni nei vari sottogruppi cronologici del Gruppo, in particolare nella sezione del XVI e XVII secolo. Nonostante Hobsbawm, che si stava specializzando sul socialismo riformista inglese tra la fine del 1800 e la prima decade del 1900, facesse ufficialmente parte della sezione del XIX secolo, seguiva con maggiore assiduità e interesse le riunioni della sezione del XVI e XVII secolo, confrontandosi tra gli altri con Christopher Hill, che ne era la guida e l'organizzatore dei dibattiti del sottogruppo, Victor Kiernan, Roy Pascal e Brian Pearce. In queste riunioni, che si tenevano nei fine settimana a Londra presso la Marx House o in una stanza di un vicino ristorante nell'area centrale di Clerkenweel, Hobsbawm tra il 1947 e il 1950 fu coinvolto in dibattiti su tematiche come la transizione dal feudalesimo al capitalismo, che prendevano spunto proprio dalla lettura e dall'analisi di Dobb, e su una serie di questioni correlate che partivano dalla lettura di un saggio che Hill aveva scritto nel trecen-

¹⁵³ «Publisher Note», in *From Cobbett to the Chartists*, 14.

¹⁵⁴ Hobsbawm, *Labour's Turning Point*, XIII.

¹⁵⁵ Hobsbawm, *Labour's Turning Point*, XXV.

¹⁵⁶ Testimonianza orale di Hobsbawm cit. in Dworkin, *Cultural Marxism*, 30.

tenario della Rivoluzione inglese:¹⁵⁷ lo sviluppo dell'assolutismo, la natura delle rivoluzioni borghesi, le dimensioni agrarie per lo sviluppo del capitalismo.¹⁵⁸ Si trattava di temi che avrebbero di lì a poco portato gli storici del Gruppo a inserirsi in una dimensione del dibattito storiografico più ampia, al di là dei confini nazionali.

1.3 Oltre la Manica

La fine della guerra aveva consentito ad Hobsbawm di riprendere a viaggiare. I sei anni nell'esercito sarebbero rimasti il periodo più lungo di tutta la sua vita in cui non attraversò frontiere. Durante il conflitto, come si è visto, era stato costretto ad un'immobilità che aveva vissuto come innaturale e asfissiante. Doris Lessing raccontò che gli inglesi, rimasti bloccati per i lunghi anni della guerra sull'isola, avevano sofferto di qualcosa di simile alla claustrofobia e avevano sognato di andare all'estero, in particolare in Francia, che per loro era una specie di calamita e l'emblema della civiltà.¹⁵⁹ Fu così anche per Hobsbawm, che appena gli fu possibile, subito dopo la smobilitazione, oltrepassò la Manica, soddisfacendo così la sua esigenza repressa di evasione. E proprio Parigi fu la prima e preferita meta dei suoi viaggi nell'immediato dopoguerra e nei primi anni Cinquanta. La Francia d'altronde era sempre stata per lui luogo di vacanze estive: l'aveva frequentata dall'inizio degli anni Trenta prima come turista poi inserendosi nella comunità cosmopolita parigina, fatta di immigrati politici o di stranieri di passaggio. Fino allo scoppio del conflitto agli occhi di Hobsbawm la Francia era stata «l'ultimo grande rifugio della civiltà europea» e la «patria della speranza».¹⁶⁰

Diverse motivazioni lo spingevano ora in quel Paese e in quella città che aveva frequentato fino a poche settimane prima dello scoppio del conflitto. In primo luogo Parigi era il centro della cultura europea: Hobsbawm vi si recava per inserirsi in una dimensione culturale vivace e internazionale, diversa da quella insulare che poteva respirare in Inghilterra. In secondo luogo, provava una sorta di vincolo sentimentale-politico verso questo Paese. Per definire il suo legame con la Francia in vecchiaia si sarebbe rifatto al lessico proprio della sfera amorosa: disse di aver vissuto una lunga «storia d'amore con la tradizione della sinistra francese», iniziata sul camioncino di una troupe del cinegiornale il 14 luglio 1936 quando assieme allo zio

¹⁵⁷ Hill, *The English Revolution 1640*.

¹⁵⁸ Parker, *Ideology, Absolutism and the English Revolution*.

¹⁵⁹ Lessing, *Camminando nell'ombra*, 34.

¹⁶⁰ Hobsbawm, *Anni interessanti*, 355.

aveva partecipato alle manifestazioni che il governo Blum aveva riservato all'anniversario della presa della Bastiglia.¹⁶¹ Un'affinità che a guerra conclusa veniva rinnovata e alimentata da un nuovo elemento. Accanto al fascino che la Francia aveva sempre esercitato in quanto emblema nell'Europa occidentale della rivoluzione¹⁶² (il cui patrimonio Hobsbawm avrebbe sempre difeso)¹⁶³ e accanto alla memoria del Fronte Popolare francese a cui egli era legato dal periodo universitario, dove ora affiancarsi anche l'attrazione che su di lui poteva esercitare il protagonismo che i comunisti francesi avevano rivestito nella Resistenza. La Francia era il primo Paese con cui Hobsbawm si confrontava direttamente che aveva subito sul proprio suolo l'invasione nazista; era il primo Paese inoltre in cui Hobsbawm poteva sperimentare il significato e i lasciti del movimento di Resistenza, in particolare quelli dell'azione che i comunisti avevano svolto al suo interno. A distanza di anni avrebbe ricordato che fin dal 1945 aveva maturato una certa disaffezione e una perdita di stima nei confronti del *Parti communiste français*. Nonostante ciò avrebbe però sempre riconosciuto un profondo eroismo al ruolo svolto dal PCF nella lotta contro il nazismo, avvalorando anche in sede storiografica la definizione che il partito comunista francese aveva dato di se stesso come del *parti de fusillés*, del partito cioè che aveva perso circa 15 mila militanti per fucilazione nazista.¹⁶⁴ D'altronde proprio dal ruolo giocato dai comunisti nella Resistenza e dalle radici che essi avevano saputo radicare nelle società francese nel periodo tra le due guerre nasceva l'*exploit* organizzativo ed elettorale raggiunto nell'immediato secondo dopoguerra dal partito. Una realtà che di certo doveva attrarre un giovane comunista inglese francofilo quale Hobsbawm, che nel PCF probabilmente cercava e trovava quel partito comunista di massa che in Gran Bretagna non poteva sperimentare e anche un partito che, nell'immediato dopoguerra, attraeva in gran numero gli intellettuali.

C'era una terza spinta verso la Francia, una spinta questa volta di natura professionale. Hobsbawm aveva da poco concluso la sua ricerca di dottorato sulla Fabian Society¹⁶⁵ e ricevuto una *fellowship* presso il King's College di Cambridge, quando nell'agosto del 1950 si recò a Parigi per prendere parte al primo congresso internazionale di studi storici dopo la guerra. Si trattava del nono *forum* di discussione che il *Comité international des sciences historiques* (CISH),

¹⁶¹ Hobsbawm, *Anni interessanti*, 370.

¹⁶² Hobsbawm, «Il comunismo francese», 22.

¹⁶³ Hobsbawm, *Echi della Marsigliese*, 11.

¹⁶⁴ Hobsbawm, *Il secolo breve*, 201-2.

¹⁶⁵ CUA, HGF (*UA BOGS 1, 1950-1 File 123*), Examiner's Report on Thesis submitted for the degree of Ph. D. entitled *Fabian and the Fabians, 1884-1914*, 24 novembre 1950.

un corpo creato ufficialmente nel 1923 ma che aveva iniziato a riunirsi quinquennalmente da fine Ottocento, organizzava. Era un'occasione da non perdere per un giovane ricercatore con ambizioni accademiche. Tra il 1949 e il 1950 all'interno del gruppo degli storici del Partito comunista britannico inoltre era stata avanzata la proposta di creare un nuovo periodico che si facesse portavoce del lavoro del drappello degli storici marxisti britannici. O meglio all'interno dell'Historian group stava nascendo, sulla spinta di John Morris, Hobsbawm stesso, Hill e Hilton *in primis*, l'esigenza di un confronto aperto anche a storici non marxisti, che voleva trovare formalizzazione in un periodico.¹⁶⁶ Il convegno di Parigi si configurava quindi come il luogo ideale per verificare e inserire in una scala più ampia le linee di discussione interne alla comunità storica inglese e alla comunità marxista britannica: Hobsbawm assieme a Rodney Hilton decise di parteciparvi.

Il congresso del 1950 rappresentò la ripresa dello scambio internazionale tra storici; un dialogo intellettuale che la seconda guerra mondiale aveva reso difficile e che ora ricominciava seppur a volte ostacolato dalle tensioni della guerra fredda. Nella stessa estate del 1950 era iniziata la guerra in Corea, le cui ripercussioni si facevano sentire anche negli interventi e nelle assenze al congresso. Non vi avevano aderito ad esempio gli storici sovietici e dell'Europa orientale, fatta eccezione per la Polonia, come quelli tedeschi. Il presidente del comitato internazionale, in apertura, parlò del congresso come di una tappa tra la crisi della seconda guerra mondiale e l'attesa della terza.¹⁶⁷

I lavori del convegno erano stati impostati in sette sessioni, secondo una suddivisione innovativa, non cronologica bensì tematica. Una sessione discuteva di antropologia e demografia; una di storia delle idee e dei sentimenti; un'altra ragionava di storia economica; la quarta di storia sociale; un'altra ancora di storia della cultura; la sesta affrontava problematiche relative alla storia delle istituzioni e infine un'ultima sessione era dedicata alla storia degli eventi politici. Ad eccezione di quest'ultima che era stata inserita nelle fasi preparatorie finali su volere di Charles Webster presidente della British Academy, il convegno era stato organizzato da Charles Morazé (in collaborazione con Robert Fawtier), membro del comitato direttivo delle *Annales* e stretto collaboratore di Lucien Febvre. La stessa architettura del congresso rifletteva le parole chiave di quella «rivoluzione storiografica» che dalla fine degli anni Venti era stata incarnata dalla rivista fondata da Marc Bloch e Febvre e che dalla fine della seconda guerra mondiale aveva trovato, grazie all'abilità di quest'ul-

¹⁶⁶ Hilton et al. «*Past and Present. Origins and Early Years*», 3.

¹⁶⁷ *IX Congrès Internationale des Sciences Historiques*, 2: V.

timo, nuovi canali di sviluppo e diffusione. Nelle titolazioni delle sessioni del congresso risuonava dunque la sfida che il gruppo delle *Annales* aveva avanzato contro la storiografia positivista.¹⁶⁸

Ogni sezione tematica del congresso era poi suddivisa al suo interno in sottosezioni cronologiche (antichità, medioevo, tempi moderni, epoca contemporanea). Hobsbawm, probabilmente su indicazione di Mounia Postan, di cui era stato allievo a Cambridge e che rivestiva una posizione di spicco a livello internazionale e nello stesso congresso, venne nominato presidente della sezione contemporanea della sessione di storia sociale. Si trattava, con ogni probabilità, della prima apparizione del termine 'storia sociale' in un'assise internazionale: ciò almeno fa intuire lo sforzo di definizione a cui i partecipanti a questa sezione sottoposero tale denominazione. Dai resoconti delle discussioni si evince come ci fosse un comune intento a interpretare la storia sociale come un campo di ricerca che oltrepassasse i limiti dettati da esperienze ormai collaudate e criticate già da Bloch e Febvre, come quella dell'International Institute of Social History di Amsterdam.¹⁶⁹ I partecipanti alla sessione rimarcavano come la storia sociale dovesse riguardare sì il movimento operaio, le classi e i movimenti sociali (come ribadivano Hobsbawm stesso e lo storico francese Pierre Vilar), ma sottolineavano come dovesse essere data altrettanta attenzione anche alle relazioni tra i fenomeni economici e quelli sociali,¹⁷⁰ così come - nelle parole dello storico economico olandese Van Dillen - alle reciproche influenze tra fatti economici e fenomeni politici, religiosi, giuridici.¹⁷¹ Hobsbawm, commentando il rapporto inviato dallo storico polacco Marian Malowist, invitò i colleghi a discutere e a cercare proposte per superare i problemi dettati da un approccio sociale alla storia.

I believe that the most important task is not to give an account of work done - because there isn't yet very much - but of problems whose solution is urgent. Let me correct myself. A lot of work has been done - but hardly at all by historians: the American enquiries into the social structure of towns («Black Metropolis», «Prairie City», «Yankee City», etc., and of course the remarkable «Middle-town» studies), are by sociologists; studies like Professor Pierre George's «Banlieu», by human geographers; the interesting studies of British towns, - Middlesborough, London - by architects and

168 Burke, *Una rivoluzione storiografica*.

169 Kloosterman, Lucassen, *Rebels with a Cause*, 19.

170 Malowist, «Rapport», in *IX Congrès Internationale des Sciences Historiques*, 2: 303-24.

171 Parole di M. Van Dillen riportate in «Raport de M. A. C. Ruter», in *IX Congrès Internationale des Sciences Historiques*, 2: 142.

town-planners; the surveys of British industrial areas between the wars, largely by economists. Demographers have contributed - but hardly at all the historians. Our primary task, as historians is thus to recognise our responsibility for this field. [...] we have much to contribute.¹⁷²

Registrando il ritardo che gli storici avevano accumulato, Hobsbawm mostrava interesse verso certi temi e certi approcci di ricerca propri delle scienze sociali. E implicitamente invitava a un rinnovamento della prospettiva storica anche grazie all'apporto fornito da tali scienze. Nel suo intervento continuava dicendo che le relazioni di classe e la lotta di classe dovevano essere centrali nell'analisi storica sociale. Individuava le fonti a cui gli storici sociali dovevano guardare (dati statistici come il costo della vita e il livello di occupazione; materiale biografico; necrologi sulla stampa locale: solo in questo modo - continuava - si sarebbe potuto dare risposta a importanti domande del tipo «how did the common people live?»); esortava alla necessità di un approccio comparativo, individuando nel *modus operandi* di Ernest Labrousse il modello da seguire. Concludeva ricordando alla sua platea che per quanto loro fossero storici sociali, il loro compito non doveva limitarsi a scrivere storia sociale, ma a scrivere storia «which cannot be subdivided in real life».

L'apertura dell'intervento di Hobsbawm racchiudeva in sé una proposta innovativa. Rolf Torstendahl ha commentato che nulla di simile era stato pronunciato in precedenza in occasioni ufficiali:

Hobsbawm did not say that historians ought to make American sociologists their models, but he came rather close to it. And he praised other social scientists as well for taking up important problems, which historians had overlooked.¹⁷³

Non fu in realtà un'apertura del solo Hobsbawm: quello dell'apporto che le scienze sociali potevano dare al ragionamento storico era un nodo che fu affrontato anche in altre sessioni del congresso. Nella sessione di «History of Civilization», ad esempio, Pierre Francastel rimarcava la necessità di definire una metodologia propria per lo studio della storia culturale, che Georges Friedmann individuava nell'adozione del punto di vista etnologico. Fu però Hobsbawm a spingersi più lontano nel raccomandare una sorta di «social science history».¹⁷⁴ È difficile concordare con l'interpretazione proposta

172 Intervento di Hobsbawm su *Rapport de M. Malowist*, in *IX Congrès Internationale des Sciences Historiques*, 2: 144-7, da cui traggio anche le successive citazioni.

173 Torstendahl, «Historical Professionalism», 19.

174 Torstendahl, «Historical Professionalism», 20.

da Ermann, secondo il quale quello di Parigi fu un congresso in cui per mano di un gruppo di storici collegati alle *Annales* si verificò «a paradigm shift from historicism to historical social science». ¹⁷⁵ In occasione di questo simposio, piuttosto, divenne esplicita la volontà condivisa da una parte del mondo della storiografia internazionale di ripensare e rielaborare le coordinate tematiche e metodologiche della propria disciplina.

Tracciando un resoconto del suo itinerario professionale dal periodo universitario all'inizio del XXI secolo, Hobsbawm avrebbe riconosciuto un'importanza decisiva al congresso parigino e avrebbe individuato nella sessione di storia sociale da lui presieduta il luogo di nascita della storiografia del dopoguerra. ¹⁷⁶ Fu in quell'occasione - avrebbe detto - che si radunò un gruppo di storici irregolari e marginali per la maggior parte ancora sconosciuti che sarebbero diventati i protagonisti della storiografia europea degli anni Cinquanta e Sessanta. Si trattava di quelli che Hobsbawm definì più volte come «historiographic modernizers», storici che al di là di differenze ideologiche e nazionali condividevano l'urgenza di democratizzare la storia, di ampliarne gli oggetti di ricerca e di elaborare una metodologia più sofisticata: in altre parole storici che si contrapponevano alla storiografia dominante dell'immediato secondo dopoguerra. Ma in che termini questi storici proponevano un rinnovamento della loro disciplina e contro chi si muovevano? Per rispondere a questa domanda può essere utile ricorrere ad uno scritto di poco successivo al congresso. Nel febbraio del 1952 uscì su iniziativa di alcuni storici accademici dell'Historians Group of the British Communist Party il primo numero della rivista a cui stavano da qualche tempo lavorando: prendendo in prestito il titolo da un serie di pubblicazioni che comprendeva sia opere marxiste che non marxiste, venne chiamata *Past and Present*. Hobsbawm, in qualità di *assistant editor*, assieme al direttore, lo storico dell'antichità John Morris, e a un membro del comitato direttivo, il medievalista Geoffrey Barraclough, ne scrisse l'editoriale, una sorta di manifesto programmatico del tipo di storia che essi avevano in mente e si proponevano di sviluppare in opposizione a due tendenze. ¹⁷⁷

Da un lato proponevano una storia che rifuggisse da una semplificazione eccessiva tale da ridurla ai ranghi di scienza naturale. Dall'altro lato prendevano le distanze anche dalla ripresa di «certain schools of thought, descendent directly from the anti-rational *Weltanschauung* of early nineteenth-century Romanticism, which deny the very possibility of a rational and scientific approach to history»;

¹⁷⁵ Erdamnn, *Towards a Global Community of Historians*, 206-7.

¹⁷⁶ Hobsbawm, «A Life in History», 7-8.

¹⁷⁷ The Editors, «Introduction», III.

si ponevano in esplicito antagonismo all'idealismo filosofico crociano.¹⁷⁸ Dicevano inoltre di voler studiare i fenomeni storici con metodi propri della ragione e della scienza: il sottotitolo della rivista era *Journal of Scientific History*. All'economia, all'antropologia, alla sociologia e alla psicologia inoltre venivano riconosciuti contributi importanti - per quanto potessero dimostrarsi anche campi scivolosi - alla comprensione della storia.

Se queste erano le linee chiave della metodologia che la nuova rivista avrebbe seguito, l'oggetto che essi ponevano come principale campo d'indagine era presentato attraverso le parole di Ibn Khaldun, una citazione voluta dallo stesso Hobsbawm. La storia per loro, come per lo storico arabo del XIV secolo, consisteva in «all the transformations that society undergoes by its very nature». Questa attenzione alla storia sociale era un lascito anche del congresso parigino, così come dall'assise internazionale francese derivava la sensibilità a un orizzonte che oltrepassasse quello tematicamente e linguisticamente limitato della storiografia anglosassone.

Al congresso di Parigi Hobsbawm dunque trovò verosimilmente il clima ideale in cui confrontarsi con storici di diverse scuole e provenienze che condividevano quelle stesse preoccupazioni e quelle stesse urgenze di rinnovamento del modo di pensare e di fare storia, che da alcuni anni erano le coordinate entro cui si svolgevano le discussioni anche della cerchia degli storici marxisti britannici. Il confronto che prese forma a Parigi alla fine dell'estate del 1950 deve essere stato vissuto da Hobsbawm, dunque, come un riscontro che da un lato avvalorava il percorso fin lì fatto e dall'altro lo stimolava ulteriormente.

L'impostazione innovativa del congresso era stata dettata, come si è detto, dagli ambienti delle *Annales* e avveniva in un contesto storiografico, francese *in primis*, dominato dal successo de *Le Méditerranée* di Fernand Braudel, pubblicato l'anno precedente e recepito positivamente anche fuori dalla Francia. A Parigi Hobsbawm subì di certo il fascino di quella che avrebbe chiamato la «*novelle vague*» della storiografia francese. Sebbene a Cambridge l'avesse conosciuta attraverso la mediazione di Postan, ora poteva sperimentarla in prima persona, entrando direttamente in contatto con i suoi esponenti. Nel primo paragrafo dell'editoriale di *Past and Present* sarebbero stati richiamati i nomi di Bloch e Febvre, nella cui tradizione storiografica la nuova rivista inglese diceva volersi inserire. Tra i consiglieri stranieri della rivista fin dal primo numero ci sarebbe stato Georges Lefebvre, lo storico della Rivoluzione francese che aveva insegnato a Strasburgo negli stessi anni di Bloch e Febvre e il cui interesse per la storia della mentalità lo avvicinava alle *Annales*; storico di

178 The Editors, «Introduction», II.

cui *Past and Present* apprezzava il repubblicanesimo, il radicalismo (condivideva con gli storici britannici il supporto al fronte popolare e una certa vicinanza al PCF) e soprattutto il suo pionieristico studio dei movimenti della gente comune da una prospettiva 'dal basso'.¹⁷⁹

Hobsbawm aveva letto il libro di Braudel con grande entusiasmo alla sua uscita.¹⁸⁰ Nel corso del congresso seguì gli interventi di Labrousse sulla storia economica, ricalcò le polemiche da questo sollevate; da lì in poi si sarebbe mantenuto in contatto con lui grazie alle comuni frequentazioni dei convegni di storia economica. In occasione della sessione di storia sociale inoltre ebbe l'opportunità di confrontarsi direttamente con storici vicini alle *Annales*, come Paul Leuillot, segretario della rivista, e Jean Meuvret e Pierre Vilar; discusse tra gli altri anche con lo spagnolo Jaime Vicens Vives. Questi, che avevano mostrato una concezione nuova della storia, sarebbero diventati di lì a poco degli interlocutori costanti del gruppo di *Past and Present*. Grazie al simposio parigino Hobsbawm iniziò a tessere dunque dei legami all'interno della cerchia storiografica internazionale: legami che nascevano e si sarebbero sviluppati da spinte diverse, anche se spesso tra loro intersecate.

Un primo risultato del congresso del 1950 si evince dei rimandi bibliografici presenti negli scritti che Hobsbawm avrebbe pubblicato di lì a poco; rimandi che partivano proprio dai contatti nati a Parigi sulla spinta di una comune sensibilità al rinnovamento della disciplina storica. Uno dei primi contributi di Hobsbawm a ottenere un riscontro internazionale, un duplice articolo sulla crisi del XVII secolo pubblicato nel 1954,¹⁸¹ si reggeva su un'impalcatura bibliografica ancorata alle *Annales* e ad alcuni interventi dei partecipanti alla sessione parigina di storia sociale; in particolare si dichiarava debitore dei suggerimenti di Jean Meuvret.¹⁸²

La lettura delle *Annales* nei primi anni Cinquanta da parte di Hobsbawm inoltre deve essere stata stimolata dal fatto che in questa rivista vi poteva ritrovare la stessa attenzione per la storia economica e sociale che muoveva le discussioni in cui era coinvolto in Inghilterra. Alcuni decenni dopo avrebbe detto che i marxisti britannici all'epoca «pensavano a se stessi come a gente che lotta[va] dalla

179 «Georges Lefebvre», 96. L'importanza degli studi di Lefebvre verranno rimarcate nuovamente da Hobsbawm, «La storia dal basso», 239.

180 Hobsbawm, «La storiografia inglese e le 'Annales'», 212. Recensendo la seconda edizione francese, Hobsbawm dirà che *La Méditerranée* era stato riconosciuto fin dalla sua uscita come un classico della storiografia; dirà inoltre che gli storici che leggendolo non fossero stati stimolati a nuove idee e ricerche, avevano sbagliato mestiere.

181 Hobsbawm, «The General Crisis of the European Economy in the Seventeenth Century», 33-53.

182 Hobsbawm, «The General Crisis of the European Economy in the Seventeenth Century», 50.

stessa parte delle 'Annales'». ¹⁸³ Essi, forse per via anche del loro isolamento, furono infatti coloro che risposero più volentieri alla mano tesa di Braudel verso il marxismo nella congiuntura di una storia economica che si focalizzasse sulla prima età moderna. Si trattava di un interesse, quello inglese verso la storiografia delle *Annales*, non unidirezionale: anche giovani storici francesi vicini alla rivista di Bloch sarebbero stati infatti attratti da *Past and Present*. ¹⁸⁴

Hobsbawm in particolare deve aver trovato nella rivista francese quello stesso suo interesse per lo studio dell'economia del XVI e del XVII secolo, affrontato in modo sistematico e innovativo. Il *Méditerranée* di Braudel d'altronde aveva dato risalto straordinario a questo tema che – come si è accennato – era centrale anche all'interno del Gruppo degli storici del partito comunista d'Oltremarica. La crisi del XVII secolo, soprattutto, iniziava a configurarsi in quegli anni come un tema caldo per la storiografia sia europea che nordamericana, sul quale gli storici marxisti britannici e gli storici delle *Annales* si sarebbero confrontati a lungo. ¹⁸⁵ A partire dai primi anni Cinquanta sarebbe iniziato uno scambio reciproco di materiali, ad esempio con Ruggiero Romano, storico italiano collaboratore di Braudel dalla fine degli anni Quaranta. ¹⁸⁶

Il contatto, anche personale, con il mondo delle *Annales* deve dunque essere stato particolarmente aspirato da Hobsbawm. Nel 1954 inviò, con dedica, i suoi articoli sulla crisi del XVII secolo a Fernand Braudel, ricevendone in cambio un caldo apprezzamento e stimolando una certa curiosità verso *Past and Present*. Braudel scrisse:

J'ai lu avec le plus grand plaisir votre article excellent, même si l'on n'en partage pas toujours les constructions; mais j'ai passée à vous lire une soirée très agréable. S'il vous était possible de me faire adresser un ou deux numéros de la revue *Past and Present* vous me feriez plaisir; le cas échéant je pourrais vous envoyer des numéros de la revue «Annales» que je dirige aux côtés de Lucien Febvre, comme vous savez. ¹⁸⁷

¹⁸³ Citato in Wallerstein, «Braudel, le 'Annales' e la storiografia contemporanea», 14.

¹⁸⁴ Jacques Le Goff ad esempio avrebbe ricordato di essere stato non solo un suo regolare lettore, ma «an admirer, a friend, almost (if I might say so) a secret lover» fin dal suo primo numero. Le Goff, «Later History», 15.

¹⁸⁵ Dewald, «Crisis, Chronology, and the Shape of European Social History», 1031-52. Sull'origine di questo dibattito in Gran Bretagna negli anni tra le due guerre si veda Benigno, *Specchi della Rivoluzione*, 64-72.

¹⁸⁶ Aymard, «Ruggiero Romano a Parigi», 9-28.

¹⁸⁷ Bibliothèque de l'Institut de France [BIF], Corrispondenza Fernand Braudel [CFB], Lettera di Braudel a Hobsbawm, 23 ottobre 1954.

Iniziava tra le due riviste una stretta e duratura relazione. Questa convergenza di interessi sarebbe sfociata in contatti diretti stabili a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta. Alla morte di Febvre (1956), Braudel gli sarebbe succeduto alla direzione delle *Annales* e alla presidenza della VI sezione dell'École Pratique des Hautes Études e del Collège de France; pochi anni dopo (1963) avrebbe fondato una nuova organizzazione dedicata alla ricerca interdisciplinare, la Maison de sciences de l'homme. Si trattava di un insieme di realtà in cui Braudel stava cercando di reclutare un gruppo di ricercatori a tempo pieno, programmando una politica di ricerca collettiva, e, grazie al supporto di Clemens Heller, di dare vita a un universo sempre più internazionale, aperto alla frequentazione di giovani studiosi non solo francesi ma anche stranieri.¹⁸⁸ Maurice Aymard ha parlato di un «vero 'partito' italiano»¹⁸⁹ all'École Pratique, composto tra gli altri da Ruggiero Romano, Alberto Tenenti, Carlo Cipolla, Gaetano Cozzi; c'erano poi studiosi dell'Europa orientale, come i polacchi Witold Kula e Marian Malowist, o rumeni come George Haupt, spagnoli e portoghesi; più tardi sarebbero arrivati inglesi e americani. Fu frequentando gli spazi e i seminari nelle istituzioni gestite da Braudel che Hobsbawm di lì a qualche anno avrebbe avvicinato anche degli italiani che sarebbero diventati interlocutori e amici di una vita: ad esempio, come si è già accennato, Ruggiero Romano; ma non solo: Corrado Vivanti, a Parigi dal 1957, fu - come emergerà più avanti - uno di questi.¹⁹⁰

Hobsbawm in vecchiaia avrebbe ricordato che a coinvolgerlo sempre più negli ambienti braudeliani fu Heller, suo coetaneo e col quale condivideva un comune *background* viennese e affini percorsi biografici internazionali. Dai tardi anni Cinquanta Hobsbawm sarebbe stato quindi invitato alla VI Sezione dell'École Pratique per tenere conferenze correlate al tema della rivoluzione industriale: una delle prime di cui è rimasta traccia sarebbe stata tenuta nella primavera del 1958 presso il seminario di Braudel sul tema *Le révolution industrielle et le niveau de la vie matérielle en Angleterre*. All'inizio degli anni Sessanta avrebbe inoltre preso parte ai seminari organizzati da Meuvret; alcuni anni più tardi (1966) sarebbe intervenuto invece su *Les classes ouvrières et la culture depuis de la révolution social*. Ma questo coinvolgimento si sarebbe realizzato compiutamente solo dai tardi anni Cinquanta.

Nell'immediato post congresso Hobsbawm a Parigi sviluppò reti di relazioni diverse. Il congresso internazionale del 1950 fu infatti importante per un secondo motivo: entrando in contatto con un'am-

188 Aymard, «In memoriam: Clemens Heller (1917-2002)», 284-7.

189 Aymard, «La Francia, l'Italia e il Mediterraneo», 172.

190 Vivanti, «La generosità di Ruggiero Romano», 189.

pia rappresentanza della storiografia europea, Hobsbawm sviluppò i rapporti in particolare con quegli studiosi con cui condivideva non solo la tensione al rinnovamento storiografico ma anche una sintonia ideologica. Durante il congresso incontrò ad esempio Pierre Vilar, storico più vecchio di lui di un decennio che stava da molti anni lavorando ad una corposa tesi di dottorato su *La Catalogne dans l'Espagne moderne*. Durante la sessione di storia sociale Hobsbawm aveva notato in lui, come avrebbe detto molti anni dopo, una grande vivacità intellettuale.¹⁹¹ In compagnia di Vilar aveva anche seguito gli interventi di Ernest Labrousse, di cui Vilar – suo allievo – aveva introiettato la lezione marxista.¹⁹² Hobsbawm a molti decenni di distanza avrebbe riconosciuto in Vilar il più esemplare tra gli storici marxisti francesi.¹⁹³

Fu proprio nella cerchia degli storici marxisti francesi che Hobsbawm cercò di inserirsi, sforzandosi anche – come si vedrà più approfonditamente nel prossimo capitolo – di far sbocciare i propri contatti individuali in confronti storiografici di gruppo. I fascicoli creati dall'Intelligence britannica permettono di vedere come Hobsbawm interloquisse non solo con Vilar ma anche con altri storici e storiche come Jean Chesnaux, che l'MI5 definiva segretario del gruppo degli storici legati al PCF, e Claude Mosse nell'organizzazione, per esempio, di conferenze – che Vilar voleva rivolte a un largo pubblico – sulla transizione dal socialismo al capitalismo.¹⁹⁴

La partecipazione al congresso di Parigi deve inoltre aver aperto ad Hobsbawm la strada per nuovi contatti e frequentazioni anche oltre i Pirenei. Nell'aprile del 1951, ad esempio, egli trascorse qualche giorno a Barcellona. Di questa tappa resta traccia negli incartamenti dei Servizi segreti britannici, che anche dopo la guerra continuarono a sorvegliare per molti anni gli spostamenti e i contatti di Hobsbawm. Il MI5 annotava infatti allarmato che rimaneva sconosciuto il motivo di quel viaggio. Dopo il suo rientro a Londra, Hobsbawm aveva incontrato alcuni comunisti spagnoli, contattati grazie alla cerchia comunista del British Council for German Democracy, aggiornan-

191 Joan-Lluís Marfany, «Pierre Vilar», *The Guardian*, 17 September 2003, <https://www.theguardian.com/news/2003/sep/17/guardianobituaries.france> (2019-07-10).

192 Futuri studenti di Vilar, come Le Roy Ladurie, ricorderanno che dietro al marxismo di Vilar c'era Labrousse che incentivava «tendenze marxiste in uno spirito esente da qualsiasi settarismo e aperto a tutt'altre concezioni»: Le Roy Ladurie, *Autobiografia*, 194; Favilli, *Marxismo e storia*, 159.

193 Joan-Lluís Marfany, «Pierre Vilar», *The Guardian*, 17 September 2003, <https://www.theguardian.com/news/2003/sep/17/guardianobituaries.france> (2019-07-10).

194 NAL, MI5-EHF, KV2/3982, Note mention Hobsbawm, 12 novembre 1952 e Lettera intercettata di P. Vilar ad E. Hobsbawm, 18 novembre 1952.

doli sulla situazione politica e sociale della Spagna.¹⁹⁵ In Catalogna Hobsbawm aveva assistito a scioperi e manifestazioni di piazza, di cui parlò in tono entusiasta in due articoli scritti sotto pseudonimo o in anonimato al suo rientro in Inghilterra.¹⁹⁶ L'intelligence britannica non sapeva dunque se egli si fosse recato in Spagna «for some purely Communist purpose or merely for general interest».¹⁹⁷ La guerra civile spagnola, come si è visto, aveva scaldato i dibattiti politici degli anni universitari di Hobsbawm. La Spagna aveva rappresentato negli anni Trenta un simbolo di lotta antifascista e, sebbene fosse venuta meno la Repubblica, lo sarebbe rimasta per tutta la sua vita: nel *Secolo breve* dirà che la guerra civile spagnola anche retrospettivamente manteneva «la purezza e la cogenza ideale» del 1936.¹⁹⁸ Per questo, come ha rimarcato John H. Elliott, molti di quella generazione che avevano visto cadere la Repubblica si sarebbero rifiutati di metterci piede fino alla caduta di Franco.¹⁹⁹ Per Hobsbawm non fu così. Condivideva con i suoi amici parigini una sottile attenzione per la penisola iberica, fruendo di prodotti culturali spagnoli spesso non accessibili o quantomeno ignorati dal pubblico internazionale.²⁰⁰

L'MI5, interrogandosi sui propositi del soggiorno spagnolo di Hobsbawm, poteva affermare che egli era stato ospite di un professore universitario di Barcellona.²⁰¹ Viene da pensare si trattasse di Jaime Vicens Vives, lo storico economico e sociale dell'età moderna catalana che Hobsbawm aveva conosciuto a Parigi l'anno precedente e che sarebbe diventato un interlocutore apprezzato da *Past and Present*.²⁰² In occasione del congresso parigino, Vicens Vives aveva

195 NAL, MI5-EHF, KV2/3981, Documento relativo a E. Hobsbawm, P.F. 311,767, 3 maggio 1951.

196 F.H. Ramsbury (pseudonimo di Hobsbawm), «Franco's Police See The Writing on the Wall», *Daily Worker*, 1 May 1951; «Franco in Retreat», *New Statement and Nation*, 14 April 1951, 415.

197 NAL, MI5-EHF, KV2/3981, Documento relativo a E. Hobsbawm, P.F. 211,764, 27 aprile 1951.

198 Hobsbawm, *Il secolo breve*, 193.

199 Elliott, *History in the Making*, 5.

200 Si trovano frequenti echi di questo interesse nelle conversazioni con Heléne Raymond, una delle sue amiche più strette nella Parigi degli anni Cinquanta. Come quando, ad esempio, Heléne gli raccomandava la visione di *Benvenuto Mr Marshall*, un film di Luis Garcia Berlanga debitore di una forte influenza surrealista che - a suo giusto parere - restituiva, grazie a un tono oscillante tra commedia e crudeltà, una realtà spagnola svincolata dalla solita rappresentazione stereotipata. MRC, EHP, Correspondence, Family, friends and colleagues: individual files, Helene Raymond (1952-1962), Lettera di H. Raymond a E. Hobsbawm, 12 novembre 1953, (937/1/2/9).

201 NAL, MI5-EHF, KV2/3981, Documento relativo a E. Hobsbawm, P.F. 211,764, 27 aprile 1951.

202 Un necrologio di Vicens Vives appare su *Past and Present* proprio per sottolineare come, sebbene lo storico spagnolo non fosse mai intervenuto sulle pagine della rivista inglese, era stato da questa visto come uno di coloro che avevano contribuito al

preso parte alle discussioni della sessione di storia sociale presieduta da Hobsbawm e, accanto a questi e altri studiosi come Pierre Vilar e Witold Kula, aveva ascoltato con interesse gli interventi di Labrousse nella sessione di storia economica.²⁰³ È probabile, ma non certificato, che i due si fossero mantenuti in contatto visto la comune propensione a un rinnovamento della storia e all'interesse per la storia economica, sebbene praticata con prospettive diverse, nonché alla comune amicizia con Pierre Vilar, stimato da entrambi. D'altronde la comunità storica spagnola, a seguito della guerra civile, soffriva di un isolamento internazionale e, anche per questo, riservava una particolare accoglienza agli storici stranieri che visitavano il Paese o che ne studiavano la storia. John H. Elliott, che come Hobsbawm iniziò a frequentare la Spagna nei primi anni Cinquanta, avrebbe ricordato che si trovò «intellectually at home in the circle of Vicens and his pupils».²⁰⁴ Non è possibile dire per Hobsbawm la stessa cosa in quanto le relazioni, anche storiografiche, che egli instaurò all'inizio degli anni Cinquanta non hanno lasciato traccia e i rapporti che gli avrebbero aperto la strada allo studio dell'anarchismo spagnolo sarebbero stati stretti più avanti. È comunque verosimile che l'interesse verso la Spagna, dove Hobsbawm tornerà spesso negli anni Cinquanta anche come turista, avesse una spinta professionale in linea con quello sforzo di creare contatti internazionali di cui era promotore. I suoi viaggi oltremarica dopotutto iniziarono a farsi più frequenti per un ulteriore motivo: stava entrando in crisi la relazione con sua moglie.

«kind of scholarship which we try to represent» («Editorial Notes», in *Past and Present*, 18, 1960, 5).

203 Vilar, *Memoria, historia e historiadores*, 46.

204 Elliott, *History in the Making*, 43.